



Figli della recessione

L'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei paesi ricchi

La *Innocenti Report Card 12* è stata redatta da Gonzalo Fanjul e rivista da Rick Boychuk.

Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF ringrazia il Governo italiano per il generoso sostegno alla realizzazione della *Report Card 12*.

Qualsiasi parte della presente *Innocenti Report Card* può essere riprodotta liberamente utilizzando il seguente riferimento:

Centro di Ricerca dell'UNICEF (2013). "Figli della recessione: l'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi", *Innocenti Report Card 12*, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze.

La serie *Report Card* è concepita per monitorare e comparare i risultati dei Paesi a reddito medio-alto nell'assicurare il rispetto dei diritti e del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nel 1988 il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) ha istituito un centro di ricerca per sostenere le proprie attività a favore dei bambini di tutto il mondo e per individuare e approfondire con ricerche le aree di intervento presenti e future dell'UNICEF. Gli obiettivi primari del Centro di Ricerca sono migliorare la comprensione, a livello internazionale, delle tematiche attinenti ai diritti dei minori e incoraggiare la piena attuazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza per supportare iniziative di tutela a livello mondiale. Il Centro intende definire un quadro globale per la ricerca e l'approfondimento all'interno all'organizzazione, a sostegno dei suoi programmi e delle sue politiche generali. Attraverso il rafforzamento di partnership nella ricerca con le principali istituzioni accademiche e reti di sviluppo sia nel Nord che nel Sud del mondo, il Centro si propone di mobilitare risorse aggiuntive e sostegno a riforme e politiche a favore dei bambini e degli adolescenti.

Le pubblicazioni del Centro contribuiscono al dibattito globale sui bambini e sui loro diritti e accolgono una vasta gamma di opinioni. Per tale ragione, alcune pubblicazioni non riflettono necessariamente la politica o la posizione dell'UNICEF su diverse tematiche. Le opinioni espresse sono quelle degli autori e/o dei curatori e sono pubblicate al fine di stimolare ulteriormente il dialogo sui diritti dei minori.

Foto di copertina © Shutterstock

©United Nations Children's Fund (UNICEF), ottobre 2014

ISBN: 978 88 6522 033 7

ISSN: 1605-7317

Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze, Italia

Tel: +39 055 2033 0

Fax: +39 055 2033 220

florence@unicef.org

www.unicef-irc.org

Figli della recessione

L'impatto della crisi economica
sul benessere dei bambini nei
paesi ricchi

FIGLI DELLA RECESSIONE

SINTESI

I dati e le osservazioni riportati nella presente *Innocenti Report Card* rivelano un forte e sfaccettato rapporto fra l'impatto della Grande Recessione sulle economie nazionali e un declino nel benessere dei bambini a partire dal 2008. Nei paesi colpiti più duramente dalla recessione, sono i bambini a soffrire maggiormente e a subire le conseguenze più a lungo termine.

In ciascun paese, la portata e la natura dell'impatto della crisi sui bambini sono state influenzate dalla profondità della recessione, dalle condizioni economiche preesistenti, dalla solidità della rete di protezione sociale e, cosa ancor più importante, dalle risposte politiche. È significativo che, in una crisi sociale senza precedenti come questa, molti paesi siano riusciti a limitare, se non addirittura a ridurre, la povertà infantile. Non era quindi inevitabile che i bambini fossero le vittime più penalizzate dalla recessione.

L'impatto della recessione sui bambini

Questo report fornisce prospettive diverse e articolate sugli effetti della recessione sui bambini nel mondo industrializzato. Per valutarne l'impatto sui bambini dei paesi dell'Unione Europea (UE) e/o dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) sono stati utilizzati dati ufficiali.

» In 23 dei 41 paesi presi in esame e in molti dei paesi più densamente popolati, la povertà

infantile (ossia il numero di minori appartenenti a nuclei familiari il cui reddito si colloca al di sotto della soglia di povertà) è aumentata a partire dal 2008. In 18 paesi la povertà infantile è diminuita, in alcuni casi in modo significativo.

- » Il numero di bambini entrati in stato di povertà durante la recessione è di 2,6 milioni superiore rispetto a quelli che sono riusciti a uscire da tale stato a partire dal 2008 (6,6 milioni contro 4 milioni). Circa 76,5 milioni di bambini vivono in povertà nei 41 paesi più ricchi.
- » La recessione ha avuto un impatto estremamente pesante sui giovani: il tasso di NEET (la percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni di età che non studia, non segue una formazione, né lavora) è aumentato drammaticamente in molti paesi. Nel 2013, nella sola UE i NEET ammontavano a 7,5 milioni (poco meno dell'intera popolazione della Svizzera): quasi un milione in più rispetto al 2008. Per quanto riguarda i paesi OCSE al di fuori della UE, gli aumenti maggiori del tasso di NEET si sono registrati negli Stati Uniti e in Australia.
- » Al di là del reddito e dei livelli occupazionali, la recessione ha avuto un impatto su una serie di altri aspetti della vita dei cittadini. Dal 2007 al 2013, la sensazione di insicurezza e stress è aumentata in 18 paesi su 41, in base a indicatori di autopercezione

misurabili (come l'accesso al cibo e la soddisfazione nei confronti della propria vita). L'impatto della recessione su esperienze e percezioni personali non si è ancora esaurito, anzi, negli ultimi anni numerosi indicatori hanno subito un ulteriore peggioramento.

Scosse di assestamento universali

I paesi maggiormente colpiti dalla recessione hanno registrato un costante deterioramento del benessere delle famiglie, dovuto essenzialmente alla perdita del posto di lavoro, alla sottoccupazione e ai tagli nei servizi pubblici. Il reddito mediano dei nuclei familiari in cui sono presenti bambini si è ridotto in quasi la metà dei paesi per i quali esistono dati disponibili. Il numero di famiglie che dichiara di vivere una situazione "molto difficile" è aumentato nella maggioranza dei paesi. La presenza di uno o più bambini in un nucleo familiare aumenta il rischio di "povertà attiva" (famiglia al di sotto della soglia di povertà nonostante uno o più membri lavorino), portandolo dal 7 all'11 per cento. Dal 2008, la percentuale di nuclei familiari con bambini che non può permettersi di mangiare carne, pollo o pesce ogni 2 giorni è più che raddoppiata in Estonia, Grecia e Italia. Nei 12 paesi più colpiti, inoltre, l'incapacità di affrontare uscite finanziarie impreviste è aumentata di quasi il 60 per cento nelle famiglie con bambini.

Questi cambiamenti hanno enormi conseguenze per i più giovani. I bambini sono preda dell'ansia e dello stress quando i genitori devono affrontare la disoccupazione o la perdita di una fonte di reddito; essi soffrono di queste difficoltà familiari, manifestandolo in modo sottile ma dolorosamente evidente. L'alloggio, che assorbe gran parte del bilancio di ogni famiglia, è un importante indicatore di povertà. Sfratti, inadempienze sui mutui e pignoramenti sono tutti fenomeni che hanno registrato un notevole incremento in numerosi paesi colpiti dalla recessione. Queste difficoltà domestiche sono state accompagnate da un indebolimento dei diritti in ambiti fondamentali, come quelli della sanità, dell'istruzione e della nutrizione. Nel 2012, i minori che vivevano in condizioni di grave deprivazione materiale in 30 paesi europei erano circa 1,6 milioni in più rispetto al 2008 (11,1 milioni contro 9,5 milioni). Quanto più a lungo questi bambini restano intrappolati nel ciclo di povertà, tanto più difficile risulterà per loro uscirne.

I bambini più poveri sono quelli che soffrono di più

I bambini più poveri e maggiormente vulnerabili hanno sofferto in modo sproporzionato. In alcuni paesi in cui la povertà infantile complessiva è diminuita, si è assistito all'aumento della disuguaglianza, un dato che sembrerebbe indicare che le riforme fiscali e i trasferimenti sociali

destinati ad aiutare i bambini più poveri si sono rivelati parzialmente inefficaci.

Il "divario di povertà" (una misurazione della distanza fra la soglia di povertà e il reddito degli individui al di sotto di tale soglia) è aumentato nei paesi in cui la povertà ha registrato un maggiore incremento; questo significa che le privazioni, in tali paesi, sono più estese e intense. È interessante notare come in alcuni casi la disuguaglianza sia aumentata anche in luoghi in cui la povertà infantile complessiva è diminuita. Inoltre, i bambini in situazioni particolarmente vulnerabili, come quelli appartenenti a nuclei familiari monoparentali o numerosi, oppure a famiglie di disoccupati o immigrati, sono sovrarappresentati nelle fasce più critiche delle statistiche riguardanti la povertà.

In 28 dei 31 paesi europei (la UE più Islanda, Norvegia e Svizzera), il tasso di povertà è aumentato più rapidamente (o è diminuito più lentamente) per i giovani rispetto agli anziani. In 24 dei 31 paesi, i livelli di povertà sono scesi fra gli anziani, mentre fra i bambini sono aumentati in 20 paesi, il che evidenzerebbe come i meccanismi di tutela degli anziani siano più efficaci rispetto a quelli nei confronti dei giovani.

Una generazione messa da parte

La disoccupazione fra gli adolescenti e i giovani adulti è un significativo effetto a lungo termine della

recessione. Nella fascia d'età compresa fra i 15 e i 24 anni, la disoccupazione è aumentata in 34 dei 41 paesi presi in esame. La disoccupazione e la sottoccupazione giovanile hanno raggiunto livelli preoccupanti in numerosi paesi.

Anche in presenza di una riduzione della disoccupazione o dell'inattività, non è detto che i giovani trovino necessariamente lavori stabili e adeguatamente retribuiti. Il numero di giovani fra i 15 e i 24 anni che lavorano part-time o che sono sottoccupati è in media triplicato nei paesi maggiormente esposti alla recessione. Il lavoro interinale è diventato più frequente, contribuendo alla precarietà generale del mercato del lavoro.

Una risposta disomogenea

Nella fase iniziale della recessione molti governi hanno adottato pacchetti di misure per stimolare l'economia, con conseguente aumento della spesa pubblica. Il perdurare della crisi ha provocato una riduzione delle entrate nazionali e un aumento del deficit pubblico. Su pressione dei mercati finanziari, molti governi si sono visti costretti a tagliare il proprio budget. L'inversione di rotta dell'eurozona è stata particolarmente repentina e ha implicato anche l'abbattimento della spesa sociale a favore di bambini e famiglie.

La natura e l'entità dei successivi interventi di tutela sociale sono state estremamente varie. Quando i tagli di bilancio sono diventati inevitabili

in determinati paesi, in particolare nella regione del Mediterraneo, il passaggio da una politica di incentivi economici a una di risanamento ha provocato un aumento della disuguaglianza, contribuendo al peggioramento delle condizioni di vita dei bambini. Durante la seconda fase della recessione, l'efficacia degli sforzi volti a ridurre la povertà infantile ha subito un brusco declino in un terzo dei paesi europei. Negli Stati Uniti, la povertà infantile più estrema è aumentata in misura maggiore durante la Grande Recessione di quanto non fosse avvenuto in occasione della recessione del 1982, dal che si deduce che i più poveri possono contare su minori garanzie e sono quindi meno protetti oggi rispetto a trent'anni fa.

Nessun governo era preparato per affrontare la portata e la profondità della recessione in atto, e non tutti hanno reagito nello stesso modo. Molti paesi con livelli di vulnerabilità dell'infanzia più elevati avrebbero dovuto avere l'accortezza di rafforzare le proprie reti di sicurezza nel periodo precedente la recessione, caratterizzato da una crescita economica dinamica, accompagnata da un aumento del divario sociale e della concentrazione della ricchezza. I governi che hanno sostenuto le istituzioni e i programmi pubblici esistenti hanno contribuito a proteggere innumerevoli bambini dalla crisi, una strategia che altri potrebbero prendere a esempio.

Le conseguenze di un grande passo indietro

Tutti i paesi si sono trovati a dover affrontare scelte difficili, budget limitati e una recessione che si

andava via via aggravando. L'enormità delle problematiche non va certo sottovalutata. La richiesta di misure di austerità è stata pressante, come pure gli appelli provenienti dai settori più vulnerabili. È stato indubbiamente necessario fare dei compromessi.

Ma se in precedenza si fossero implementate politiche di tutela più solide e se queste fossero state rafforzate durante la recessione, quanti bambini in più sarebbe stato possibile aiutare?

Una stima dell'impatto della crisi sul reddito mediano dei nuclei familiari con bambini indica che, fra il 2008 e il 2012, le famiglie greche hanno perso l'equivalente di 14 anni di progresso; Irlanda, Lussemburgo e Spagna hanno perso un intero decennio e altri quattro paesi hanno perso quasi altrettanto. La Grande Recessione ha comportato sofferenze e rischi che accompagneranno per tutta la vita altri 619.000 bambini in Italia, 444.000 in Francia e 2 milioni in Messico.

Per i bambini e le loro famiglie, i problemi non sono finiti e molti potrebbero impiegare anni per ritornare ai livelli di benessere pre-crisi. La mancanza di risposte coraggiose potrebbe implicare rischi a lungo termine; si è registrata, ad esempio, un'interruzione del trend di crescita dei tassi di fertilità. In nessuna regione tali rischi hanno raggiunto un grado di criticità superiore all'Europa, dove la disuguaglianza, in aumento sia tra uno stato membro e l'altro sia all'interno dei singoli stati, minaccia di compromettere gli ambiziosi obiettivi del programma europeo per il 2020.

I bambini e la ripresa economica

Cosa riserva il futuro ai bambini dimenticati dalla risposta globale alla Grande Recessione? Nel caso in cui lo stato di abbandono dovesse persistere, la crisi che colpisce i bambini proseguirà ben oltre un'eventuale ripresa economica. È in gioco il benessere a lungo termine delle nostre società.

L'analisi contenuta nel presente report suggerisce i seguenti principi guida e raccomandazioni, che i governi sono chiamati a tenere in considerazione nel rafforzare le proprie strategie di tutela dei bambini.

- » **Impegnarsi in modo esplicito per porre fine alla povertà infantile nei paesi sviluppati.** I paesi devono fare del benessere dei bambini una priorità nella definizione delle proprie risposte alla recessione, conciliando obblighi etici e interesse nazionale.
- » **Salvare, prevenire e dare speranza.** Dovranno essere promosse iniziative volte a spezzare la spirale della vulnerabilità dei bambini. Standard sociali minimi garantiti potrebbero fare la differenza, in positivo.
- » **Produrre dati migliori per un dibattito pubblico informato.** Occorrerà migliorare disponibilità, tempestività e rilevanza delle informazioni sul benessere dei bambini.

SEZIONE 1

INTRODUZIONE

“Occorre preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati nella Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà.”

– Convenzione sui diritti dell'infanzia, 1989

A distanza di venticinque anni da quando la Convenzione sui diritti dell'infanzia è diventata legge internazionale, molti dei suoi propositi non sono stati attuati, e i paesi industrializzati maggiormente in grado di realizzare tali obiettivi stanno perdendo terreno. La Grande Recessione, messa in moto da un crack finanziario partito dagli Stati Uniti e diffusosi poi rapidamente in tutto il globo, ha causato una crisi economica che ha colpito in modo particolare i bambini. Il divario tra famiglie ricche e famiglie povere si è ingigantito in un numero allarmante di paesi industrializzati. Per molti di questi bambini, ancora una volta il luogo di nascita può essere decisivo in termini di diritti e opportunità.

Come dimostrano i dati riportati in questa nuova edizione della Innocenti Report Card, negli ultimi cinque anni è aumentato il numero di bambini e di famiglie che incontrano difficoltà a soddisfare le più fondamentali esigenze materiali ed educative. Tassi di disoccupazione che non si vedevano dai tempi della Grande Depressione degli anni Trenta del Novecento hanno fatto sì che molte famiglie non fossero in grado di assicurare le cure, la protezione e le opportunità a cui ciascun bambino ha diritto. Cosa ancor più importante, la Grande Recessione sta per intrappolare una generazione di giovani istruiti e capaci in un limbo di aspettative insoddisfatte e di perdurante vulnerabilità.

Per essere più precisi, la situazione qui descritta varia da paese a paese. Un gruppo ristretto ma significativo di nazioni ha reagito alla crisi con programmi ambiziosi e tempestivi, che hanno protetto i bambini dalle conseguenze più debilitanti della recessione. Molte altre hanno implementato riforme parziali per salvaguardare aspetti essenziali quali i servizi sanitari, l'alloggio e il cibo. In alcuni casi, gli sforzi compiuti in buona fede dai governi sono stati ostacolati dal peso delle condizioni imposte loro dai mercati finanziari e da chi fornisce aiuti economici.

Il presente report non intende raccomandare reazioni specifiche

alla crisi economica o entrare nel merito delle politiche di austerità che alcuni paesi stanno perseguendo. Il suo obiettivo è invece quello di evidenziare il fatto che la vita presente e futura dei bambini è stata, ed è tuttora, trascurata nell'ambito della definizione di una risposta globale alla Grande Recessione. Nel caso in cui questo problema dovesse persistere, i bambini continueranno ad avvertire la crisi anche dopo la ripresa economica. È in gioco il nostro benessere sociale a lungo termine. Se per ogni generazione esistono momenti cruciali, questo è sicuramente uno di essi.

Il report è organizzato in diverse parti: la Sezione 2 presenta le consuete "classifiche" della serie *Innocenti Report Card*, che in questo caso forniscono una "graduatoria del benessere".

Tali classifiche valutano infatti le variazioni, dall'inizio della crisi, dei livelli di povertà dei bambini, l'impatto della recessione sui giovani, e quanto emerge da reiterate tornate del Gallup World Poll in merito al cambiamento percepito dagli interpellati nelle proprie condizioni di vita negli ultimi cinque anni. La Sezione 3 descrive l'impatto della Grande Recessione sulle famiglie, analizzando la portata del trauma per i bambini e raffrontandola con altri gruppi sociali. Esplora inoltre gli effetti della recessione sui giovani che cercano di entrare, o di rimanere, nel mondo del lavoro nel bel mezzo di una recessione. La Sezione 4 offre una spiegazione dei motivi sottostanti a quanto è avvenuto, esaminando il periodo precedente alla crisi e descrivendo le risposte dei diversi governi. Nella Sezione 5 sono riportate conclusioni e raccomandazioni.

SEZIONE 2

LE CLASSIFICHE

I paesi devono mettere il benessere dei bambini in cima alle risposte alla recessione. Non solo per un obbligo morale ma anche nell'interesse stesso delle società

Indagini e sondaggi realizzati nei paesi dell'Unione Europea (UE) e/o dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) offrono preziose indicazioni in merito all'impatto della recessione su bambini e famiglie. Utilizzando tali dati, sono state elaborate tre importanti classifiche, che riflettono l'evoluzione per paese della povertà infantile a partire dal 2008, le variazioni nel tasso di NEET (la percentuale di giovani tra i 15 e i 19 anni di età che non non studia, non segue una formazione, né lavora), e l'autopercezione delle proprie condizioni di vita da parte dei singoli individui.

Ciascuna classifica descrive un diverso aspetto di un concetto

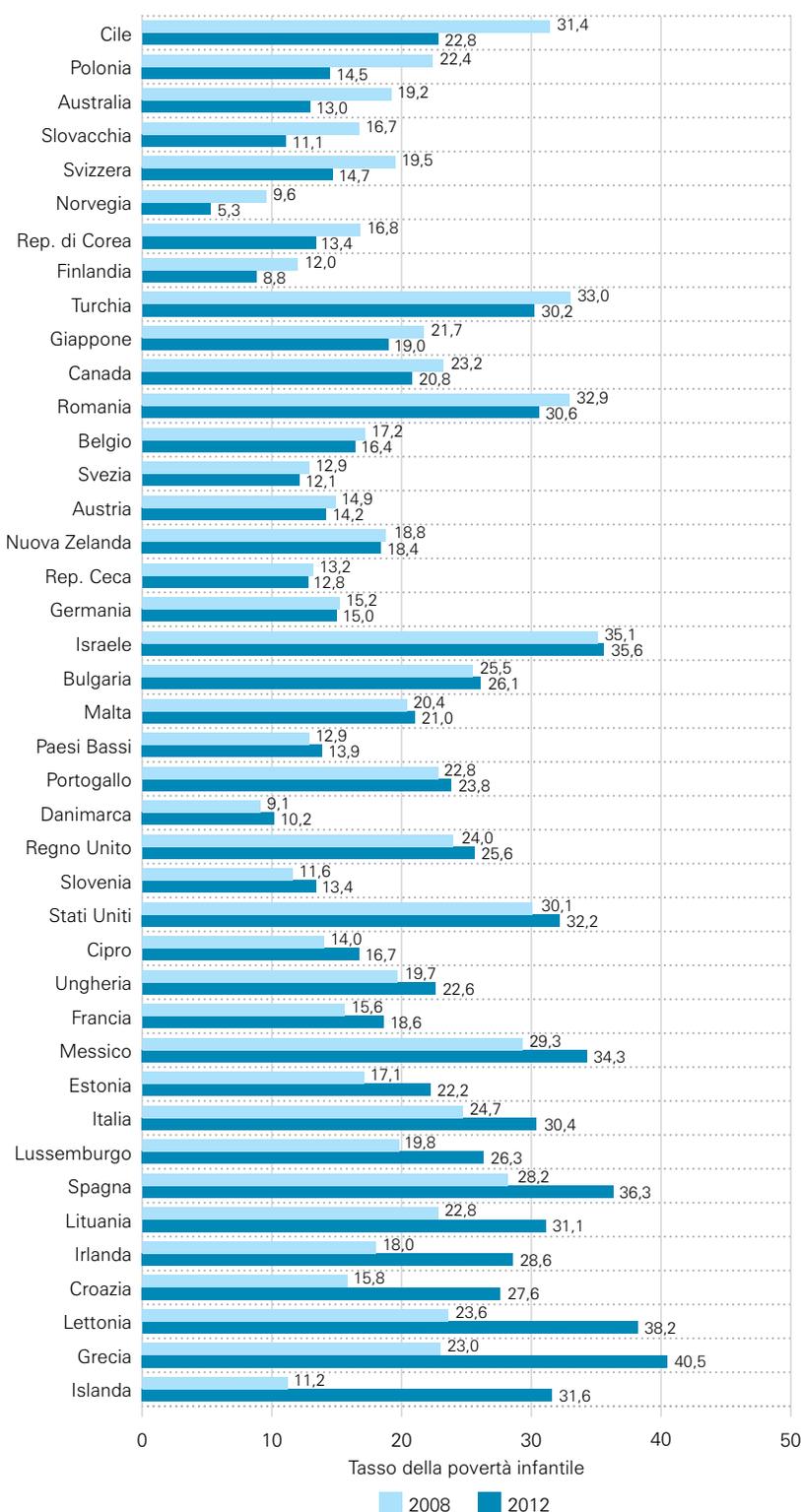
complesso: come se la sono cavata i bambini durante la Grande Recessione. La prima riguarda la povertà monetaria, una misurazione della disponibilità di risorse per l'acquisto di merci e servizi al fine di assicurare il benessere materiale. La seconda classifica riguarda la scolarizzazione e lo stato occupazionale dei giovani adulti, che con tutta probabilità costituiscono la fascia più colpita da questo periodo difficile. La terza classifica rappresenta in qualche modo una novità perché utilizza i dati ricavati dal Gallup World Poll per verificare che cosa pensino gli individui stessi delle proprie esperienze durante questa fase economica così tumultuosa.

Le classifiche si concentrano sull'intervallo temporale che va dal 2007/2008 fino all'ultimo periodo per il quale esistono dati disponibili. Lo sfondo azzurro chiaro indica una collocazione nel primo terzo della classifica, l'azzurro scuro denota il terzo intermedio e il blu l'ultimo terzo.

Mentre alcuni indicatori macroeconomici nei paesi più ricchi mostrano segnali di recupero, la crescita economica è lenta e la disoccupazione si mantiene a livelli eccezionalmente elevati. L'impatto della recessione sui bambini, in particolare, continuerà ad essere percepito anche molto tempo dopo la sua fine ufficiale.

Classifica 1 Variazione della povertà infantile (ancorata al 2008)

Posizione	Paese	Variazione (2008-2012)
1	Cile	-8,67
2	Polonia	-7,90
3	Australia	-6,27
4	Slovacchia	-5,60
5	Svizzera	-4,80
6	Norvegia	-4,30
7	Repubblica di Corea	-3,40
8	Finlandia	-3,20
9	Turchia	-2,76
10	Giappone	-2,70
11	Canada	-2,44
12	Romania	-2,30
13	Belgio	-0,80
13	Svezia	-0,80
15	Austria	-0,70
16	Nuova Zelanda	-0,40
17	Repubblica Ceca	-0,40
18	Germania	-0,20
19	Israele	0,55
20	Bulgaria	0,60
20	Malta	0,60
22	Paesi Bassi	1,00
22	Portogallo	1,00
24	Danimarca	1,10
25	Regno Unito	1,60
26	Slovenia	1,80
27	Stati Uniti	2,06
28	Cipro	2,70
29	Ungheria	2,90
30	Francia	3,00
31	Messico	5,00
32	Estonia	5,10
33	Italia	5,70
34	Lussemburgo	6,50
35	Spagna	8,10
36	Lituania	8,30
37	Irlanda	10,60
38	Croazia	11,80
39	Lettonia	14,60
40	Grecia	17,50
41	Islanda	20,40



Vedere fonti dei dati e note a pagina 44.

Un indicatore della povertà infantile utilizzato di frequente è la percentuale di individui che vivono al di sotto di una soglia di povertà prestabilita. La *Classifica 1* valuta la variazione della povertà infantile in 41 Paesi UE e/o OCSE fra il 2008 e il 2012. Tale variazione è ottenuta calcolando la povertà infantile nel 2008, utilizzando una soglia di povertà fissata al 60 per cento del reddito mediano. La stessa soglia di povertà, con i debiti aggiustamenti per tener conto dell'inflazione, viene poi impiegata per calcolare la percentuale nel 2012 e riportare la differenza fra i due valori. Un numero positivo

indica un aumento della povertà infantile. Per spiegazioni più dettagliate di tali tendenze si rimanda alla Sezione 3.

Risultati principali:

» L'impatto della recessione è percepibile in più della metà dei 41 paesi riportati nella *Classifica 1* (e nella maggior parte dei paesi densamente popolati). In 23 paesi, la povertà relativa dei bambini è aumentata rispetto al 2008, con notevoli variazioni da un paese all'altro (si va da 0,55 punti percentuali in Israele a 20,40 punti in Islanda).

» Il maggiore incremento della povertà infantile è stato registrato nei paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Italia e Spagna) come pure in Croazia, nei tre Stati Baltici e in altre tre nazioni colpite duramente dalla recessione: Irlanda, Islanda e Lussemburgo. Nei cinque paesi in fondo alla classifica, la povertà infantile è aumentata di 10-20 punti, per un incremento superiore al 50 per cento.

» In un importante gruppo di 18 paesi, famiglie e governi sono riusciti in qualche modo a gestire le conseguenze peggiori della recessione o, addirittura, a ottenere una riduzione della povertà infantile. È questo il caso di Cile, Finlandia, Norvegia, Polonia e Slovacchia, tutti paesi che hanno ridotto i livelli di povertà del 30 per cento circa.

» Il numero di bambini entrati in stato di povertà durante la recessione è di 2,6 milioni superiore rispetto a quelli che sono riusciti a uscire da tale stato a partire dal 2008 (6,6 milioni contro 4 milioni). Circa 76,5 milioni di bambini vivono in povertà nei 41 paesi più ricchi.

» In un numero sorprendentemente elevato di casi, il confronto tra le medie nasconde l'entità del fenomeno. In oltre la metà dei paesi, più di un bambino su cinque vive in condizioni di povertà. In Grecia, Lettonia e Spagna si registra una povertà infantile superiore al 36 per cento, negli Stati Uniti pari al 32 per cento, e in Italia al 30 per cento.

Interpretazione dei dati – Classifica 1

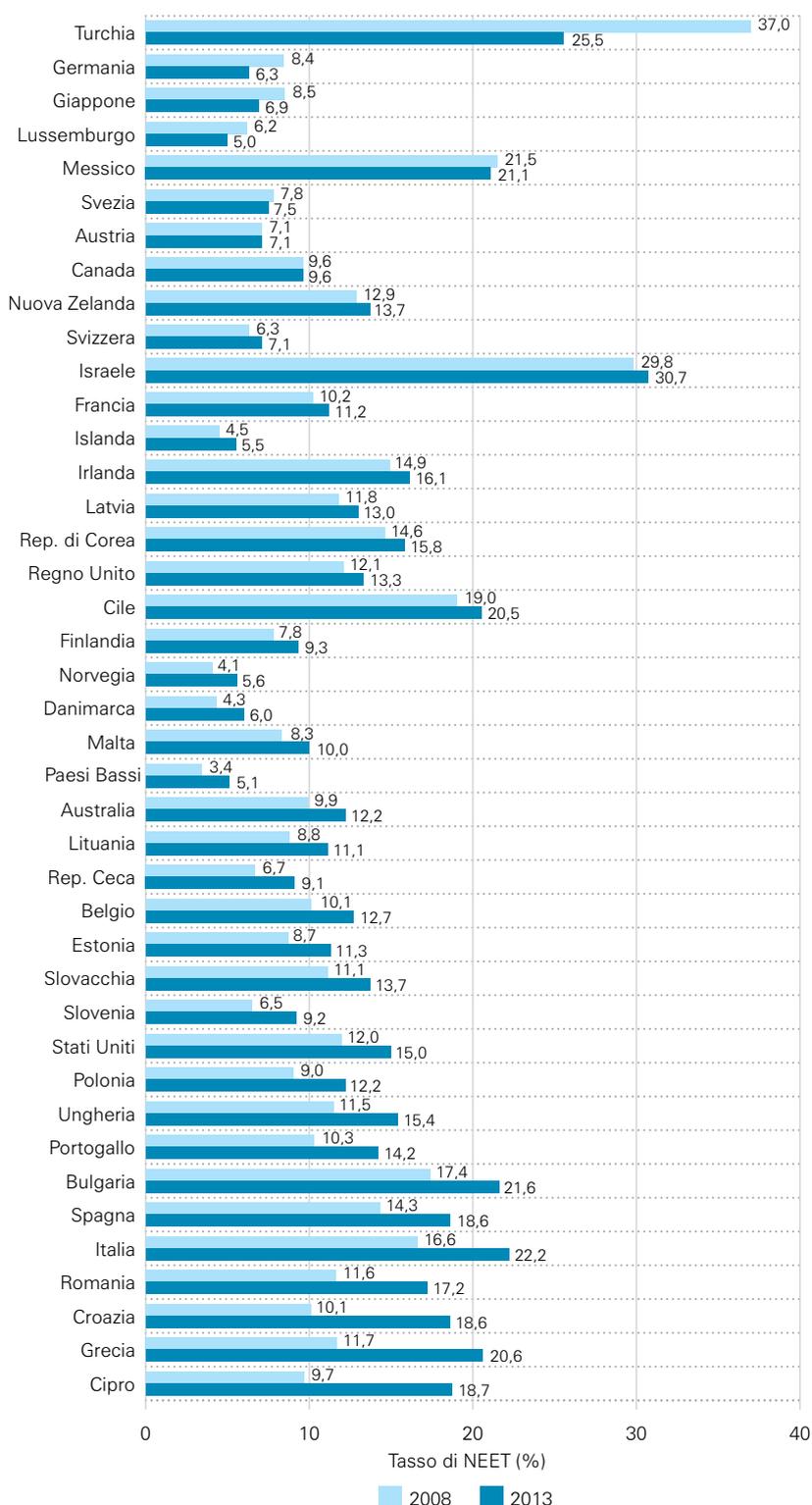
La povertà nei paesi ricchi viene abitualmente misurata utilizzando una soglia di povertà relativa definita come il 50 o il 60 per cento del reddito annuo mediano. Utilizzando tale approccio, i cambiamenti nel tempo relativi alla povertà riflettono le variazioni del reddito e della sua distribuzione. Il presente report, invece, utilizza un punto di riferimento fisso, ancorato alla soglia di povertà relativa nel 2008 come valore di riferimento per valutare la variazione assoluta della povertà infantile nell'arco di tempo preso in esame. Questa misurazione risulta particolarmente utile per valutare gli effetti della recessione, quando a subire variazioni possono essere i redditi dell'intera popolazione, e quando gli individui confrontano il proprio reddito con quello dei vicini e con le proprie condizioni di vita prima della crisi.

L'utilizzo di una soglia di povertà relativa diversa ogni anno maschera il reale impatto del declino complessivo del reddito mediano sulla povertà. Nel Regno Unito, ad esempio, la povertà infantile relativa è diminuita, passando dal 24 per cento nel 2008 al 18,6 per cento nel 2012, a causa di una netta flessione del reddito medio e del conseguente abbassamento della soglia di povertà relativa.

Utilizzando l'indicatore ancorato, emerge invece come la povertà sia di fatto aumentata, passando dal 24 al 25,6 per cento dall'inizio della recessione.

Classifica 2 Tasso di NEET (percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni di età che non studia, non segue una formazione, né lavora)

Posizione	Paese	Variazione (2008-2013)
1	Turchia	-11,5
2	Germania	-2,1
3	Giappone	-1,5
4	Lussemburgo	-1,2
5	Messico	-0,4
6	Svezia	-0,3
7	Austria	0,0
7	Canada	0,0
9	Nuova Zelanda	0,8
10	Svizzera	0,8
11	Israele	0,9
12	Francia	1,0
12	Islanda	1,0
14	Irlanda	1,2
14	Lettonia	1,2
14	Repubblica di Corea	1,2
14	Regno Unito	1,2
18	Cile	1,5
18	Finlandia	1,5
18	Norvegia	1,5
21	Danimarca	1,7
21	Malta	1,7
21	Paesi Bassi	1,7
24	Australia	2,3
25	Lituania	2,3
26	Repubblica Ceca	2,4
27	Belgio	2,6
27	Estonia	2,6
27	Slovacchia	2,6
30	Slovenia	2,7
31	Stati Uniti	3,0
32	Polonia	3,2
33	Ungheria	3,9
33	Portogallo	3,9
35	Bulgaria	4,2
36	Spagna	4,3
37	Italia	5,6
37	Romania	5,6
39	Croazia	8,5
40	Grecia	8,9
41	Cipro	9,0



Vedere fonti dei dati e note a pagina 44.

Il tasso di NEET corrisponde alla percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni di età che non studiano, non seguono una formazione, né lavorano. La *Classifica 2* mostra il posizionamento, in termini di NEET, dei 41 paesi analizzati fra il 2008 e il 2013.

Risultati principali:

- » La recessione ha colpito i giovani in modo estremamente pesante, con un drastico aumento del tasso di NEET in quasi tutti i paesi europei. Gli aumenti assoluti più elevati si sono registrati in Croazia, a Cipro, in Italia e in Romania, con variazioni relative che si attestano intorno al 30 per cento o più.
- » Nel 2013, nella UE, 7,5 milioni di giovani (quasi l'equivalente dell'intera popolazione della Svizzera) erano NEET: circa un milione in più rispetto al 2008. Solo in Italia, oltre un milione di giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni nel 2013 non studiavano né lavoravano.
- » Fra i paesi OCSE non appartenenti all'Unione Europea, gli Stati Uniti hanno registrato l'aumento più elevato del tasso di NEET, seguiti dall'Australia.
- » In tutti gli altri paesi, la contrazione più drastica del tasso di NEET si è registrata in Turchia, che comunque resta lo stato con il tasso più elevato: nel 2013, infatti, un giovane turco su quattro era NEET. Lo stesso vale per il Messico che, pur mantenendo un tasso di NEET stabile, nel 2013 aveva ancora un giovane NEET ogni cinque.
- » In termini generali, i giovani hanno sofferto di più nei paesi in cui si è avuto un maggiore declino della produttività. Le due eccezioni degne di nota sono state il Lussemburgo (dove il tasso di NEET è sceso durante questo periodo di turbolenza economica) e la Polonia (dove il tasso di NEET è salito, nonostante una costante crescita economica).
- » In paesi come Croazia e Grecia, il peggioramento della condizione giovanile è andato di pari passo con l'aumento della povertà infantile, sebbene fra i due dati non sembrano esserci forti correlazioni. L'Islanda ha limitato l'incremento del tasso di NEET nonostante un drastico aumento della povertà infantile, mentre in Romania il tasso di NEET è salito benché la povertà infantile sia scesa.

Interpretazione dei dati – Classifica 2

Tassi di NEET elevati indicano un'interruzione nella transizione dalla scuola al mondo del lavoro, o dalla scuola all'istruzione superiore, con costi a lungo termine sia per i singoli individui che per la società. Gli aumenti del tasso di NEET riflettono l'impatto della recessione su un'intera generazione di giovani: la vita adulta produttiva che ai loro genitori appare scontata sembra destinata a sfuggirgli.

Classifica 3 Com'è cambiata la vita nella percezione dei singoli individui

Se interpellate, le persone come descrivono le proprie condizioni di vita?

Posizione dei paesi sulla base della variazione 2007-2013, Gallup World Poll. I valori nelle colonne 1-4 mostrano la posizione relativa di ciascun paese rispetto agli altri, mentre la colonna 5 indica il numero di indicatori che hanno subito un peggioramento in ciascun paese dal 2007 al 2013.

Classifica dei paesi in base alla variazione 2007-2013					Direzione della variazione	Impatto recente
Paese	1 Non dispone di denaro sufficiente per acquistare cibo per sé e la propria famiglia?	2 Ha sofferto di stress ieri?	3 Soddisfazione nei confronti della vita oggi	4 I bambini in questo paese hanno la possibilità imparare e di crescere?	5 Numero di indicatori peggiorati 2007-2013	6 ! = > 2 indicatori peggiorati 2011-2013
Germania	4	9	3	6	0	
Svizzera	3	12	8	11	1	
Israele	4	29	6	2	1	!
Slovacchia	26	13	3	4	2	
Cile	1	32	1	14	1	
Islanda	18	16	3	11	2	
Australia	13	6	15	15	1	
Austria	4	16	8	21	2	
Giappone	8	7	27	8	1	
Bulgaria	1	n.d.	11	29	1	
Lettonia	28	15	7	5	2	
Svezia	4	11	10	34	2	
Danimarca	8	9	28	15	1	
Messico	23	8	2	28	2	
Lituania	29	4	28	1	2	
Repubblica di Corea	32	2	12	17	1	!
Norvegia	16	21	15	11	2	
Repubblica Ceca	8	25	12	19	1	
Francia	26	5	15	19	1	
Malta	20	25	15	8	2	
Polonia	18	20	28	3	3	
Regno Unito	8	25	15	21	2	!
Belgio	13	18	24	17	3	
Italia	13	21	36	8	3	
Lussemburgo	16	25	15	26	3	!
Nuova Zelanda	23	1	31	31	3	
Canada	8	32	15	34	2	
Ungheria	41	18	24	6	3	
Estonia	35	13	15	36	3	!
Croazia	29	n.d.	15	33	2	
Paesi Bassi	29	30	24	21	4	!
Romania	32	3	33	37	3	
Slovenia	20	34	12	39	3	
Finlandia	20	34	31	21	4	
Stati Uniti	37	21	33	21	4	!
Portogallo	35	21	35	31	4	!
Spagna	23	30	40	38	4	!
Irlanda	32	36	38	30	4	!
Turchia	40	38	37	27	4	!
Cipro	38	37	38	40	4	!
Grecia	39	39	41	41	4	!

Vedere fonti dei dati e note a pagina 44.

Un altro modo per esaminare l'impatto della Grande Recessione consiste semplicemente nell'interpellare le persone circa le loro esperienze e percezioni. Il Gallup World Poll lo fa ogni anno, utilizzando un campione rappresentativo di 1000 intervistati in ciascun paese. Le quattro domande riportate nella *Classifica 3* provengono da tali sondaggi.

Risultati principali:

- » Al di là del reddito e dei livelli occupazionali, la recessione ha avuto un impatto su una serie di altri aspetti della vita dei cittadini. In 18 dei 41 paesi analizzati, tre o più di questi indicatori rivelano un aumento della sensazione di insicurezza e stress tra il 2007 e il 2013. I paesi maggiormente colpiti sono raggruppati in fondo alla tabella.
- » In 29 dei 41 paesi, il sondaggio evidenzia un aumento della percentuale di intervistati che hanno indicato di non disporre di mezzi sufficienti per acquistare cibo per sé e per la propria famiglia. E sono sempre 29 i paesi in cui l'indicatore dello stress segna un aumento. In quasi la metà dei paesi, la soddisfazione complessiva generale nei confronti della propria vita è scesa, e in 21 dei 41 paesi, un minor numero di intervistati si è detto d'accordo con l'affermazione che i bambini hanno l'opportunità di imparare e di crescere.
- » In termini di impatto sulle esperienze e percezioni personali, la recessione non è sicuramente finita. In 13 paesi, fra il 2011 e il 2013 le risposte negative a tre o quattro domande erano ancora in aumento, in particolare in paesi come Cipro, Grecia, Irlanda, Israele, Paesi Bassi, Spagna e Turchia.
- » Alcune delle tendenze indicano che sono in corso drastici cambiamenti sociali. In Grecia, la percentuale di intervistati che ha risposto di "aver provato stress oggi" è salita dal 49 per cento del 2006 al 74 per cento del 2013. Negli Stati Uniti, la percentuale di intervistati che sa cosa significhi non avere denaro a sufficienza per acquistare cibo è raddoppiata, passando dal 10 al 20 per cento. La percentuale di intervistati che ritengono che i bambini abbiano l'opportunità di imparare e crescere è scesa di 10-20 punti percentuali in ben cinque paesi: Cipro, Grecia, Slovenia, Spagna e Romania.

Riepilogo

I dati oggettivi complessivi ricavati dalle tre classifiche tracciano un quadro molto vivido dell'impatto avuto dalla Grande Recessione sulla vita delle famiglie e dei bambini in particolare. Sebbene ogni classifica riguardi aspetti diversi del benessere, paesi come Croazia, Grecia e Spagna si posizionano costantemente nell'ultimo terzo per ciascuno di essi, a dimostrazione di quanto duramente siano stati colpiti dalla crisi. D'altro canto, alcune nazioni relativamente ricche (come Canada, Finlandia, Paesi Bassi e Stati Uniti), pur registrando solo lievi incrementi della povertà infantile, se non addirittura un calo, si collocano nell'ultimo terzo della classifica che tiene conto del Gallup World Poll. Questo dato sta a indicare che la sola povertà monetaria non fornisce un quadro completo del benessere delle famiglie nell'arco temporale preso in esame. Nelle successive sezioni del report verranno forniti ulteriori dettagli su ciò che sta dietro ai dati aggregati, al fine di aiutarci a comprendere chi abbia risentito maggiormente della crisi e come abbiano reagito i diversi paesi.

Interpretazione dei dati – Classifica 3

I paesi sono stati valutati in base al punteggio medio dei quattro indicatori, ciascuno dei quali misura la variazione delle risposte fra il 2007 e 2013. Ai valori più elevati corrispondono i cambiamenti più drastici. La quinta colonna indica quante delle risposte ai quattro indicatori sono state negative per l'intero periodo. N.B.: questi dati vengono raccolti in modo diverso rispetto a quelli riportati nelle statistiche ufficiali e devono pertanto essere interpretati con la debita cautela quando si analizzano i singoli puntiⁱ.

A causa del tipo di dati disponibili, le cifre riportate nella tabella si riferiscono all'intera popolazione e non specificamente alle famiglie con bambini. Tuttavia, per quanto riguarda la domanda relativa ai fondi insufficienti per acquistare cibo, è stato possibile separare gli intervistati appartenenti a famiglie con bambini per un sottogruppo di 31 paesi. Nei 10 paesi in cui le risposte hanno subito maggiori variazioni, l'aumento registrato è stato addirittura superiore nelle famiglie con bambini (ad eccezione di un unico paese).

ⁱ Per un'analisi più approfondita del Gallup World Poll, nonché per un esercizio di convalida in cui gli indicatori del Gallup World Poll sono messi a confronto con gli indicatori corrispondenti di altre fonti di dati attendibili, si veda: Holmqvist, G. e L. Natali, "Exploring the Late Impact of the Financial Crisis using Gallup World Poll Data: A note", Innocenti Working Paper 2014-14, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.

SEZIONE 3

COME UNA CRISI FINANZIARIA SI È TRASFORMATA IN UNA CRISI PER I BAMBINI

Box 1 Misurazione dell'esposizione alla Grande Recessione

Tenendo presente il fatto che la recessione ha assunto forme diverse in ciascun paese, abbiamo suddiviso gli stati in tre gruppi per valutare in che misura siano stati esposti alla crisi: paesi maggiormente colpiti, moderatamente colpiti e meno colpitiⁱ.

Più colpiti: a) paesi sostenuti da programmi del Fondo monetario internazionale (FMI), della UE e della Banca centrale europea, che hanno tempestivamente adottato misure di risanamento fiscale: Estonia, Islanda, Lettonia, Lituania e Ungheria; b) paesi con evidenti problemi fiscali che hanno subito la pressione dei mercati (con uno spread dei CDS (Credit Default Swap) superiore a 500 nel 2012): Cipro, Croazia, Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna.

Moderatamente colpiti: paesi fortemente indebitati (oltre il 60 per cento del PIL) o che hanno subito un forte aumento del debito (superiore alla media): Austria, Belgio, Canada, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Israele, Malta, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Slovenia e Stati Uniti.

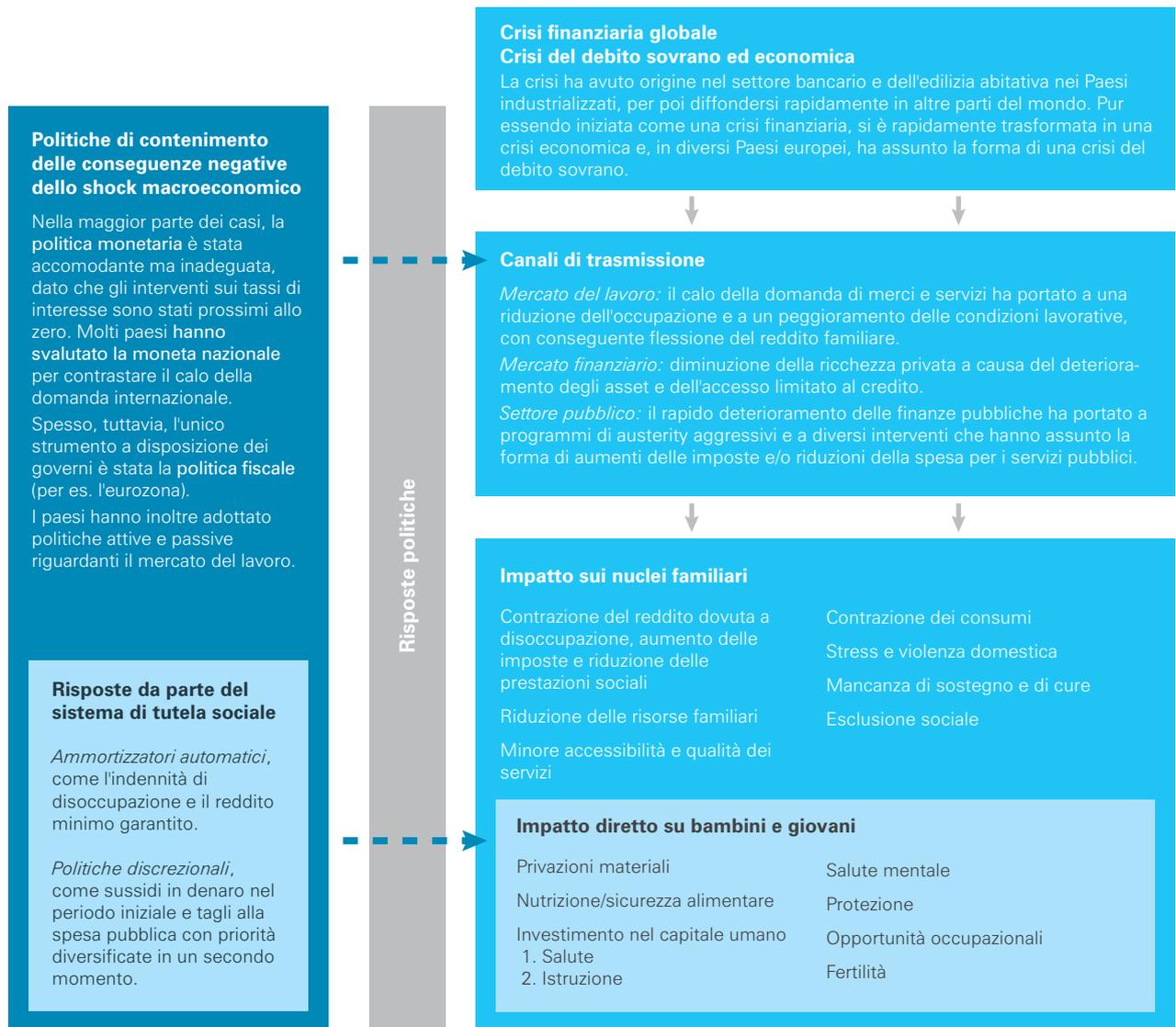
Meno colpiti: i paesi meno colpiti dalla crisiⁱⁱ, ossia Australia, Bulgaria, Cile, Danimarca, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Svezia, Svizzera e Turchia.

ⁱ Per una spiegazione più approfondita dei criteri alla base di tale classificazione, si veda: Natali, L., B. Martorano, S. Handa, G. Holmqvist e Y. Chzhen, "Trends in Child Well-being in EU Countries during the Great Recession: A cross-country comparative perspective", *Innocenti Working Paper 2014-10*, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze 2014.

ⁱⁱ Sebbene Lussemburgo e Messico abbiano risentito più di altri paesi della recente crisi economica, rientrano nel gruppo dei meno colpiti perché: a) non hanno subito intense pressioni da parte dei mercati, e b) i livelli del debito erano inferiori al 60 per cento del PIL. Ulteriori dettagli su questi due paesi sono riportati in L. Natali et al. (2014), *op. cit.*

Questa sezione presenta argomentazioni e dati che dimostrano come uno shock finanziario internazionale, e la recessione che ne è conseguita, si siano trasformati in una crisi per i bambini. Essa rivela una forte correlazione fra la misura in cui la recessione ha devastato le economie nazionali e il declino del benessere dei bambini a partire dal 2008. Nei paesi in cui la Grande Recessione ha colpito più duramente, sono i bambini a soffrire maggiormente e a subire le conseguenze più a lungo termine. Qui sotto, un quadro di riferimento concettuale traccia le circostanze che hanno portato a un aumento dei rischi per i bambini e all'indebolimento delle possibilità delle famiglie, e spiega come mitigare tali rischi. Le variabili che innescano i rischi sono numerose e di diversa intensità e durata. Due fattori si dimostrano particolarmente decisivi per i nuclei familiari con bambini: la posizione dei genitori nel mercato del lavoro e la ridotta capacità degli stati di proteggere le famiglie.

Quadro concettuale di riferimento: In che modo la crisi finanziaria si è trasformata in una crisi per i bambini?



Fonte: Natali et al. 'Trends in Child Well-being in EU Countries during the Great Recession'.

Intrappolati nel ciclo della povertà

I bambini raramente riescono a sottrarsi allo stress e alla sofferenza dei genitori afflitti da disoccupazione o da una sensibile riduzione del reddito. Essi vivono gli sconvolgimenti delle sorti familiari in modi sia sottili sia dolorosamente evidenti, subiscono piccoli affronti e

gravi umiliazioni davanti ad amici e compagni di scuola, e sono influenzati, a livello conscio o inconscio, dai cambiamenti di alimentazione, dall'eliminazione di attività sportive, musicali o di altro tipo e della potenziale mancanza di fondi per l'acquisto di materiale scolastico. Circostanze estreme possono costringere le loro famiglie a lasciare la propria casa o

addirittura il proprio paese. La povertà è un circolo vizioso. Un bambino che ha i genitori disoccupati può avere problemi di rendimento scolastico, che a loro volta possono provocare un aumento dello stress a casa, e così via. Più a lungo un bambino resta bloccato in questo circolo vizioso, meno possibilità avrà di sfuggirgli.

Difficoltà ad arrivare a fine mese

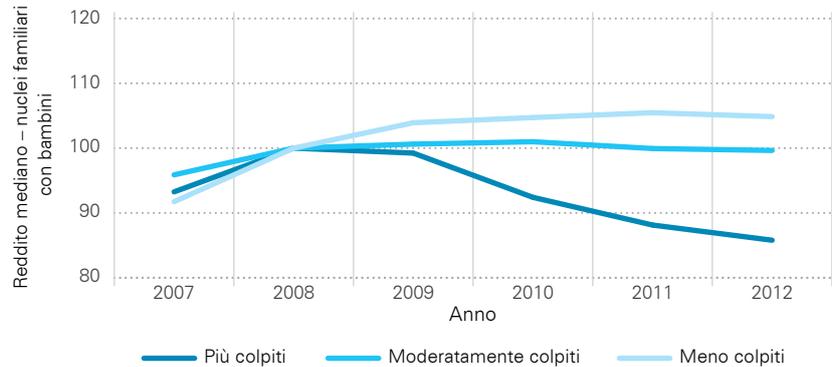
La *Figura 1* e la *Figura 2* mostrano l'evoluzione del reddito mediano dei nuclei familiari europei¹ con bambini e in che percentuale questi hanno difficoltà notevoli ad arrivare a fine mese. I nuclei familiari sono suddivisi in categorie in base all'esposizione delle rispettive economie nazionali alla recessione (si veda il *Box 1*). Il primo caso mostra un gruppo di 14 paesi (su un totale di 30) in cui il reddito mediano è diminuito, con bruschi cali in Irlanda, Spagna e Regno Unito (tutti del 15 per cento circa) e cali ancora più drastici in Grecia, Islanda e Lettonia (tutti del 24 per cento o più).

Queste tendenze sono confermate nella *Figura 3*, che riporta come le famiglie ritengono che le proprie condizioni di vita siano cambiate. La percentuale di nuclei familiari che affermano di vivere in condizioni "molto difficili" è aumentata in media in tutte le categorie, con picchi d'intensità nei paesi maggiormente colpiti².

Bambini con genitori disoccupati

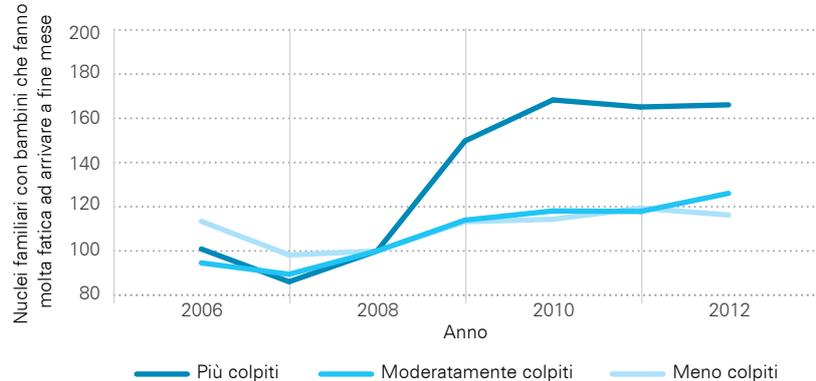
L'esclusione dal mercato del lavoro e i tagli ai trasferimenti sociali sembrano essere i fattori alla base di tali cambiamenti. Dal 2008 al 2012, la percentuale di nuclei familiari in cui tutti gli adulti erano disoccupati è aumentata soprattutto nei paesi con la più alta incidenza di povertà infantile³. I risultati della nostra ricerca indicano che la percentuale di bambini e ragazzi (fino a 17 anni di età) appartenenti a nuclei familiari di disoccupati è quasi raddoppiata in Spagna e Portogallo, e quasi triplicata in Danimarca. I maggiori aumenti, in termini assoluti (sopra il 5 per cento), si sono registrati in Bulgaria, Grecia, Irlanda e Spagna.

Figura 1 Reddito mediano dei nuclei familiari europei con bambini (per esposizione)



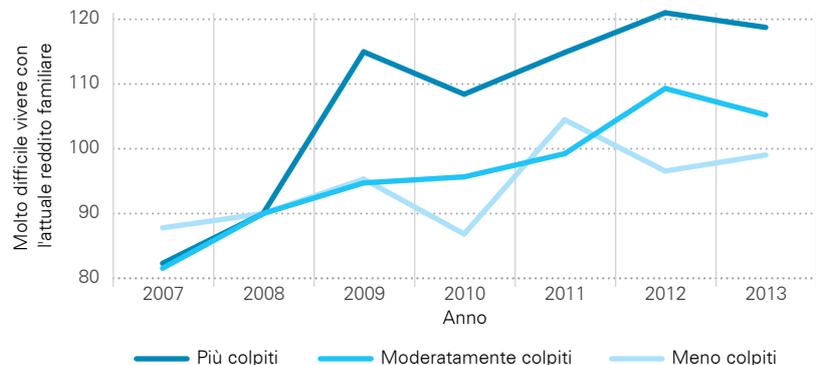
Fonte: Eurostat. Il reddito mediano è espresso in prezzi per il 2007, nella divisa nazionale.
Note: nessun dato per Cipro, Croazia, Slovacchia e Turchia.

Figura 2 Nuclei familiari europei con bambini che fanno molta fatica ad arrivare a fine mese (per esposizione)



Fonte: Eurostat.
Note: nessun dato per Turchia e Croazia; Svizzera (2006); Irlanda (2012).

Figura 3 Nuclei familiari che ritengono la propria situazione, in termini di reddito familiare, "molto difficile" (per esposizione)



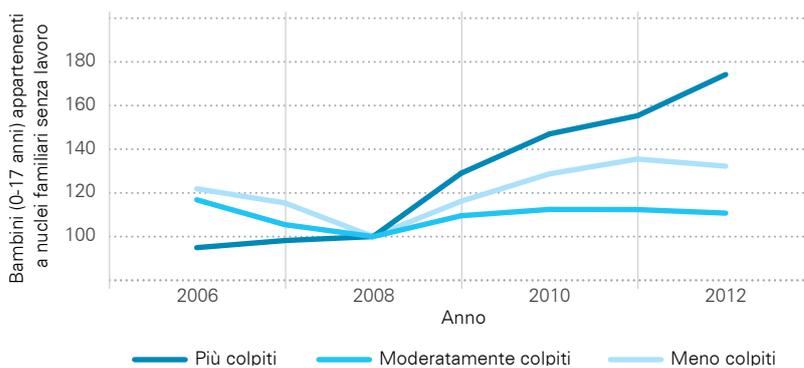
Fonte: Gallup World Poll.
Note: dei 41 paesi presi in esame nel presente rapporto, i seguenti non sono compresi in questa cifra: Austria, Cipro, Finlandia, Irlanda, Islanda, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Svizzera.

La *Figura 4* mostra tali tendenze in base all'esposizione dei diversi gruppi alla recessione. Le implicazioni di tale aumento della disoccupazione sono state sottolineate dall'OCSE in un recente rapporto: "Visto che, nella maggior parte dei paesi, più di un individuo in età lavorativa su otto vive ora in famiglie senza lavoro, il successo delle misure di redistribuzione e delle politiche sociali attive è valutato principalmente in base al fatto che riescano o meno a migliorare la sicurezza economica delle famiglie senza reddito da lavoro"⁴.

I lavoratori "poveri" e altri gruppi vulnerabili

I nuclei familiari con due bambini hanno esigenze di spesa che sono in media superiori del 40 per cento rispetto ad analoghe famiglie senza bambini⁵. Di conseguenza, i nuclei familiari con bambini hanno molte più probabilità di vivere in condizioni di povertà. Se si aggiungono altri fattori di vulnerabilità, come le famiglie di

Figura 4 Bambini appartenenti a nuclei familiari senza lavoro (per esposizione)



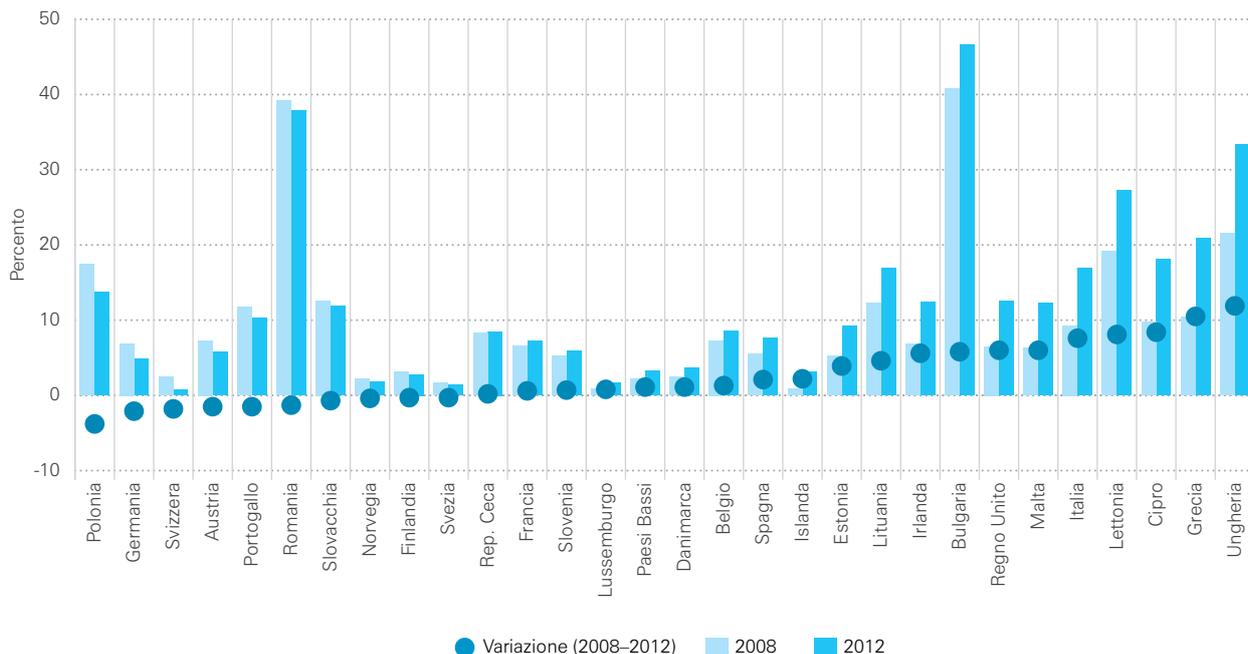
Fonte: Eurostat.

Note: nessun dato per Islanda, Norvegia, Svezia e Svizzera.

immigrati o monoparentali, i rischi si moltiplicano. La presenza di uno o più bambini in un nucleo familiare aumenta il rischio di "povertà attiva" (famiglia al di sotto della soglia di povertà nonostante uno o più membri lavorino), portandolo dal 7 all'11 per cento. Nel caso di famiglie monoparentali, questo dato è quasi doppio (20,2 per cento)⁶. Nei paesi

maggiormente colpiti dalla recessione, la percentuale di nuclei familiari con bambini che non sono in grado di sostenere spese impreviste è aumentata, in media, di quasi il 60 per cento. Per molti nuclei familiari, il legame con lo stile di vita dei livelli più bassi della classe media si sta rivelando sempre più fragile (si veda il *Box 2*).

Figura 5 Variazione nel tasso di grave deprivazione materiale dei bambini europei (2008-2012)



Fonte: Eurostat.

Note: nessun dato per la Croazia.

Box 2 Europa: meno reddito, meno tutela, più privazioni materiali

Il quadro complessivo del benessere materiale delle famiglie è ben rappresentato dall'indicatore di "grave deprivazione materiale". I bambini (da 0 a 17 anni) sono considerati soggetti a grave deprivazione materiale quando il nucleo familiare in cui vivono non è in grado di permettersi almeno quattro delle nove voci seguenti: 1) pagare l'affitto, il mutuo o le utenze; 2) tenere l'abitazione adeguatamente riscaldata; 3) affrontare spese impreviste; 4) consumare regolarmente carne o proteine; 5) andare in vacanza; 6) possedere un televisore; 7) possedere una lavatrice; 8) possedere un'auto; 9) possedere un telefono. Contrariamente alle misurazioni esclusivamente monetarie delle risorse finanziarie dei nuclei familiari, questo indicatore mostra la soddisfazione dei loro bisogni materiali fondamentaliⁱ.

Nel 2008 si è verificata un'interruzione improvvisa della tendenza positiva degli anni precedenti. Nella prima fase della crisi (2008–2010), la percentuale di bambini con grave deprivazione materiale è aumentata drasticamente nei paesi più colpiti dalla Grande Recessione e si è mantenuta relativamente stabile negli altri paesi. Dopo il 2010, le condizioni di deprivazione si sono aggravate, in media, ovunque. In due terzi dei paesi europei presi in considerazione in questa analisi, la deprivazione materiale è peggiorata a partire dal 2008 (si veda la *Figura 5*), con gli aumenti più consistenti, in termini assoluti, a Cipro, in Grecia e in Ungheria. In termini relativi, il tasso di grave deprivazione materiale riguardante i bambini è raddoppiato in Grecia e triplicato in Islanda, anche se si partiva da una base molto bassa. Nel gruppo dei paesi fortemente colpiti, la percentuale di bambini soggetti a grave deprivazione è quasi raddoppiata in quattro anni.

La portata di tale cambiamento è notevole. Nei 30 paesi europei presi in esame, il numero assoluto di bambini in condizioni di grave deprivazione materiale nel 2012 era pari a 11,1 milioni, vale a dire 1,6 milioni in più rispetto al 2008. Questa tendenza è il risultato di un effetto netto che comprende sostanziali riduzioni (oltre 300.000 bambini subiscono meno privazioni in Germania e Polonia) e aumenti

senza precedenti in quattro paesi (Grecia, Italia, Regno Unito e Spagna)ⁱⁱ. Circa metà dei bambini con grave deprivazione materiale (44 per cento) nel 2012 viveva in tre paesi: Italia (16 per cento), Regno Unito (14 per cento) e Romania (14 per cento).

Stime provvisorie per il 2013 indicano che alcuni paesi, in particolare Estonia e Lettonia, hanno imboccato la strada della ripresa nel 2012. Tuttavia, esistono ancora motivi di preoccupazione. Il deterioramento dell'indicatore di grave deprivazione materiale è collegato principalmente alle prime cinque voci dell'elenco, le più sensibili al reddito del nucleo familiare. Gli ultimi quattro elementi di privazione (i cosiddetti beni durevoli) peggioreranno con tutta probabilità nell'ultima fase, perché col perdurare della recessione le famiglie non saranno in grado di riparare o sostituire i propri beniⁱⁱⁱ.

Privazioni materiali e povertà relativa possono essere combinate per fornire un quadro più completo dell'impatto della recessione sui nuclei familiari con bambini. La *Figura 6* mostra che in Grecia e Islanda (i due paesi in fondo alla classifica della povertà infantile) non solo il numero assoluto di bambini poveri è aumentato drasticamente, ma si è assistito anche all'incremento contestuale delle condizioni di grave deprivazione materiale. La percentuale di bambini a basso reddito soggetti a grave deprivazione è triplicato in Grecia e quadruplicato in Islanda.

ⁱ de Neubourg, C., J. Bradshaw, Y. Chzhen, G. Main, B. Martorano e L. Menchini, "Child Deprivation, Multidimensional Poverty and Monetary Poverty in Europe", *Innocenti Working Paper n. 2012-02*, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze, 2012, p. 1.

ⁱⁱ Nel 2012 si è verificata un'interruzione nella serie sul Regno Unito; le cifre devono essere interpretate con cautela.

ⁱⁱⁱ McKnight, A., "Measuring Material Deprivation over the Economic Crisis: Does a re-evaluation of "need" affect measures of material deprivation?", *Gini Policy Paper 4*, Centre for Analysis of Social Exclusion, London School of Economics, 2013, disponibile online all'indirizzo: www.gini-research.org/system/uploads/553/original/PP4.pdf?1380631527

Cibo, alloggio e cure

Una riduzione del reddito familiare provoca un contraccolpo particolarmente sentito dai bambini. Gli alimenti che consumano, l'abitazione in cui vivono, il tempo che trascorrono con genitori e amici, e i servizi pubblici ai quali hanno diritto sono tutti fattori importanti per determinare il loro benessere.

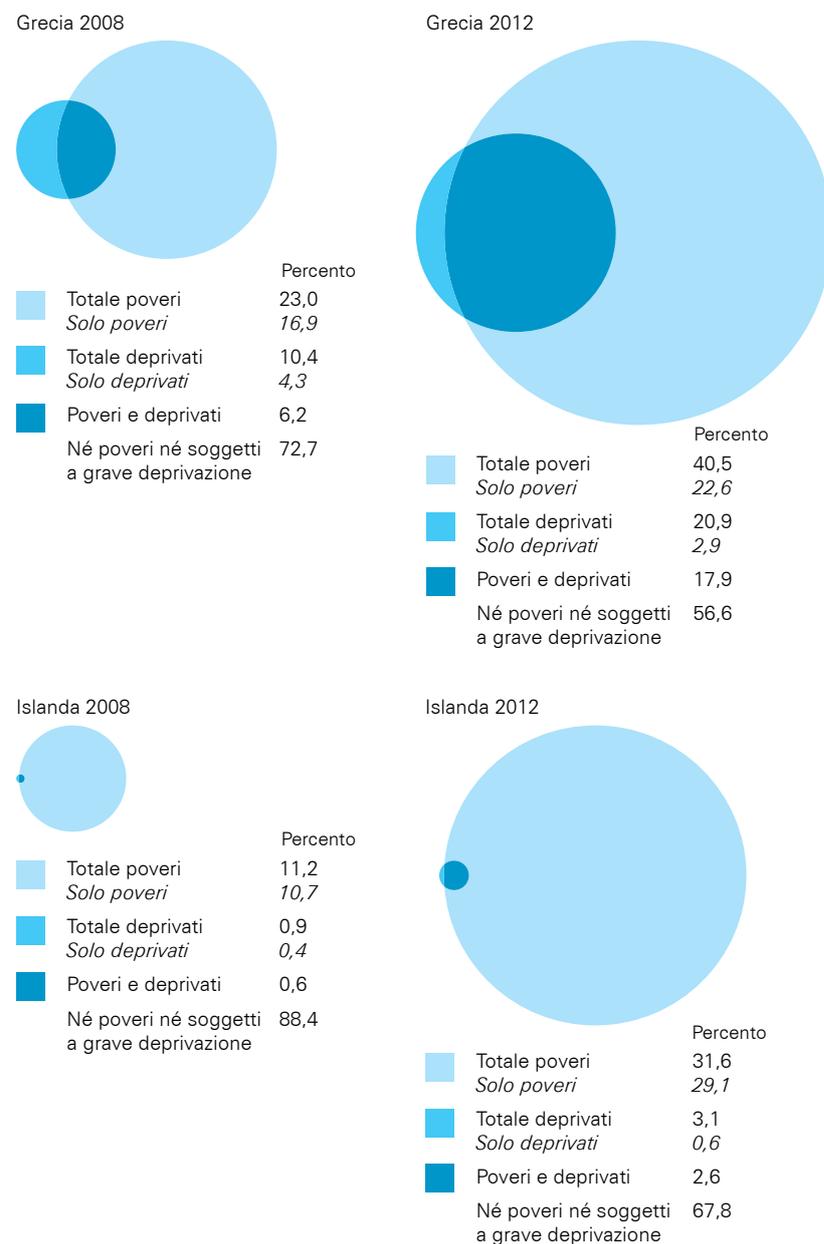
Accesso al cibo

L'apporto nutrizionale giornaliero e il consumo di alimenti nutrienti, come pesce e verdure, hanno subito un calo nei paesi più colpiti dalla recessione. Dopo il 2008, la percentuale di nuclei familiari con bambini non in grado di permettersi un pasto con carne, pollo o pesce (oppure un equivalente a base di legumi e verdure) ogni due giorni è più che raddoppiata in Estonia, Grecia, Islanda e Italia, raggiungendo rispettivamente il 10 per cento, il 18 per cento, il 6 per cento e il 16 per cento nel 2012. I Comitati nazionali dell'UNICEF riferiscono che in tutta Europa sono sorte diverse iniziative pubbliche e private finalizzate a contrastare il problema della malnutrizione con programmi di mensa scolastica, banchi alimentari e buoni pasto. Inoltre, negli Stati Uniti circa 9 milioni di donne e bambini ricevono ogni anno assistenza alimentare dal programma federale⁷, visto che oltre 47 milioni di americani vivono in nuclei familiari che faticano a portare cibo in tavola⁸. Fra il 2008 e il 2013, in Canada l'utilizzo di banchi alimentari da parte delle famiglie è aumentato del 23 per cento⁹.

Condizioni abitative

Sfratti, inadempienze sui mutui e pignoramenti sono diventati una tragica realtà in vari paesi colpiti dalla recessione. In Spagna, la European Federation of Public, Cooperative & Social Housing ha registrato

Figura 6 Povertà infantile e grave deprivazione materiale in Grecia e Islanda (2008 e 2012)



Fonte: EU-SILC.

244.000 sfratti tra il 2008 e il 2012. In Irlanda, nel 2013 400.000 mutui erano in una situazione di patrimonio netto negativo. In Grecia, almeno 60.000 proprietari di immobili si sono trovati a dover affrontare il rischio di sfratto immediato nel 2013¹⁰. Negli

Stati Uniti, il paese in cui ha avuto inizio la crisi finanziaria, dal 2008 le richieste di pignoramento sono state più di 13 milioni. La recessione ha inoltre inciso su risparmi e opportunità economiche in tutto il paese¹¹.

Il costo dell'alloggio può costituire un problema per numerose persone molto prima di arrivare a sfratti e pignoramenti. Affitto, rate del mutuo e altri costi abitativi rappresentano di solito la voce di spesa più ingente del bilancio familiare. Dal 2008, la percentuale di bambini appartenenti a famiglie oberate dai costi abitativi è aumentata in 19 paesi europei¹². In alcuni casi, la mancanza di accesso ad alloggi a prezzi ragionevoli fa sì che i bambini si ritrovino a vivere per strada o ad affrontare altre conseguenze estreme¹³.

Tempo e cure parentali

La quantità e qualità del tempo che i genitori trascorrono con i propri figli risultano compromesse dalla riduzione del reddito e dallo stress conseguente. Contrariamente a quanto comunemente si pensi, la perdita di tempo trascorso con i genitori è più acuta nelle famiglie più povere¹⁴. Orari lavorativi prolungati, meno aiuto domestico e la mancanza di attività di svago possono avere un effetto debilitante sui rapporti familiari, incidendo sui bambini in fasi critiche del loro sviluppo intellettuale ed emotivo. Per le coppie separate o divorziate in Italia, ad esempio, il calo del reddito provocato dalla recessione ha aumentato la pressione su rapporti già caratterizzati da tensioni e stress¹⁵. Una tendenza confermata anche per quanto riguarda la violenza sui bambini: negli Stati Uniti, il calo della fiducia dei consumatori a partire dal 2007 è stato associato a un notevole aumento dell'incidenza dei casi di madri che picchiano frequentemente i propri figli. Riteniamo che il crollo della fiducia dei consumatori durante la Grande Recessione, misurato dal Consumer Sentiment Index (indice della fiducia

dei consumatori) sia accompagnato da un peggioramento nel comportamento dei genitori. In particolare, ai livelli più bassi di fiducia dei consumatori corrisponde un aumento dei livelli di percosse ad alta frequenza, un comportamento genitoriale associato a una maggiore probabilità di essere contattati dai servizi sociali per la tutela dei minori¹⁶.

Servizi essenziali

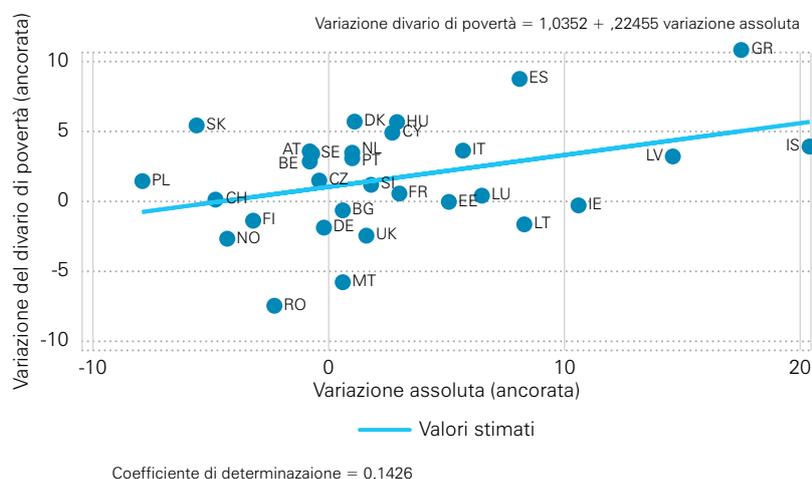
Con la riduzione dei redditi familiari e il deterioramento delle condizioni di vita, l'esistenza dei bambini è marcata da fattori di rischio più elevati. La capacità di governi e pubbliche istituzioni di proteggerli, tuttavia, non è cresciuta in misura adeguata in ambiti fondamentali come la salute e l'istruzione. Nei paesi europei moderatamente o severamente colpiti dalla recessione, la percentuale di giovani adulti con esigenze sanitarie insoddisfatte è aumentata notevolmente dal 2008. Oltre un terzo dei paesi dell'OCSE ha ridotto la spesa per l'istruzione pubblica a partire dal 2010, e diversi altri paesi hanno congelato tale spesa¹⁷. Questi tagli avranno conseguenze sia a breve che a lungo termine.

A soffrire maggiormente sono stati i bambini?

In che modo una crisi economica incide sulla disuguaglianza? La disuguaglianza può essere ridotta se i nuclei familiari più benestanti perdono reddito, mentre le fasce più povere della società continuano a essere tutelate dalle politiche sociali in vigore e dalle reti di protezione. Ma la disuguaglianza può aggravarsi se il peso della recessione ricade sull'anello più debole della catena del reddito. In ultima analisi, la distribuzione dell'impatto dipende in minor misura dalla profondità della recessione e in maggior misura dalla struttura economica esistente, dalle reti di tutela sociale e, cosa ancor più importante, dalle risposte politiche.

Al fine di valutare se l'impatto della recessione sia ricaduto in maggior misura sui minori, la situazione dei bambini nella media è stata messa a confronto con quella dei bambini più poveri nella catena di distribuzione del reddito. È stato inoltre valutato l'impatto su bambini appartenenti a gruppi particolarmente vulnerabili, come immigrati,

Figura 7 Variazione del divario di povertà rispetto all'incidenza (2008-2012)



Fonte: Eurostat per i valori assoluti ancorati; EU-SILC per il divario di povertà ancorato.

Box 3 La crisi in Grecia vista attraverso gli occhi di un bambino

Gli indicatori riportati in questa Report Card non rendono pienamente in che misura sia cambiata la percezione della propria vita da parte dei bambini. Per comprendere meglio la prospettiva dei bambini, abbiamo commissionato un'analisi precoce dell'Indagine sui comportamenti salutari nei bambini in età scolare (Health Behaviour in School-aged Children, HBSC) per il 2014, che si concentra sulle abitudini degli studenti di 11, 13 e 15 anni in Grecia, uno dei paesi più colpiti dalla recessione. I risultati sono molto istruttivi.

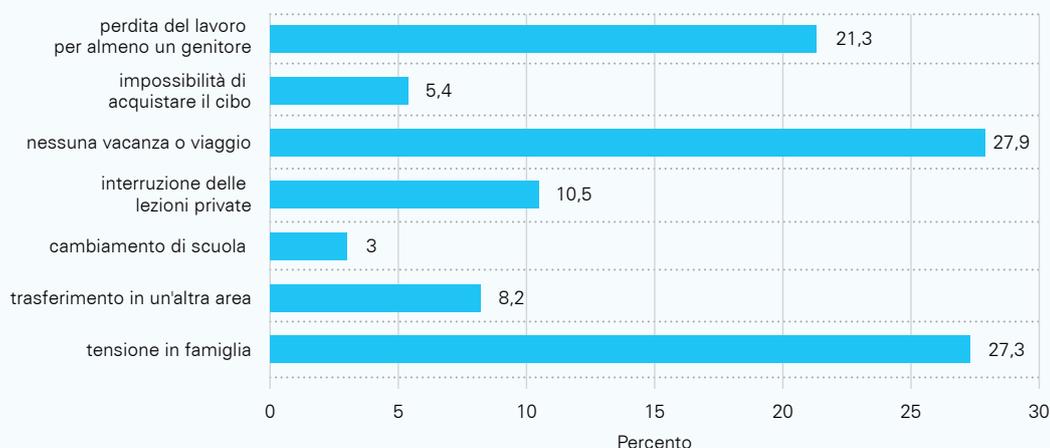
Nonostante i notevoli sforzi compiuti dalle famiglie per mettere al riparo i figli dalle conseguenze peggiori della recessione, i bambini e ragazzi in età scolare in Grecia hanno dimostrato di essere decisamente consapevoli dei problemi che affliggono il loro contesto immediato. Il numero di coloro che hanno descritto la situazione economica familiare come "inadeguata" è raddoppiato, passando dal 7,2 per cento del 2006 al 14,5 per cento del 2014. Una percentuale crescente ha inoltre affermato che la situazione economica dell'area di residenza è peggiorata (dal 22,2 per cento al 29,5 per cento nello stesso periodo). Nel 2014, oltre un bambino su cinque ha riferito che almeno un genitore ha perso il lavoro; il 5 per cento che la propria famiglia non è in grado di acquistare cibo;

e quasi il 30 per cento che la famiglia ha smesso di andare in vacanza (si veda la *Figura 8*). Circa uno studente su 10 ha dovuto interrompere le ripetizioni o si è dovuto trasferire in un'altra zona o a casa di un parente, e il 3 per cento è passato dalle scuole private a quelle pubbliche.

I bambini intervistati hanno dimostrato di essere ben consapevoli di altre conseguenze della recessione, come l'aumento del livello di stress dei genitori dovuto alla diminuzione del reddito o alla perdita del posto di lavoro. Tali eventi incidono sui rapporti familiari, come riscontrato in un'alta percentuale (fino al 27 per cento) di quanti hanno riferito tensioni e scontri all'interno della propria famiglia. La percentuale di bambini che si sono detti molto soddisfatti dei propri rapporti familiari è scesa del 3 per cento fra il 2006 e il 2014. Per quanto riguarda la soddisfazione generale nei confronti della propria vita, la percentuale di bambini che ritengono di avere un'alta qualità di vita è scesa di quasi il 10 per cento nell'arco dello stesso periodo.

Kokkevi, A., M. Stavrou, E. Kanavou e A. Fotiou, "The Repercussions of the Economic Recession in Greece on Adolescents and their Families", Innocenti Working Paper n. 2014-07, Centro di ricerca UNICEF, Firenze, 2014.

Figura 8 Effetti della crisi in Grecia autoriporati dai bambini



Fonte: indagine HBSC 2014.

famiglie monoparentali o senza lavoro, ed è stato confrontato con l'impatto su altri gruppi sociali tradizionalmente deboli, come gli anziani, e sulla società in generale.

L'impatto sui più poveri

Dal 2008, la posizione dei bambini più poveri è di fatto peggiorata nella maggior parte dei paesi presi in esame. L'indicatore relativo al divario di povertà (si veda la *Figura 7*) cattura la profondità di tale fenomeno attraverso la misurazione della distanza tra la soglia di povertà e il reddito mediano di coloro che si trovano al di sotto di tale soglia, espressa sotto forma di percentuale della soglia di povertà. Per i bambini, questa proporzione aumenta via via che la recessione avanza nei paesi più colpiti. Il divario di povertà è più elevato nei paesi in cui la povertà è aumentata maggiormente, il che significa che, in tali paesi, la povertà è più estesa e intensa. In Grecia e Spagna, nel 2013 i bambini sono risultati ancor

più al di sotto della soglia di povertà rispetto al 2008. È interessante notare che questa forma di discriminazione è aumentata in alcuni paesi in cui la povertà infantile complessiva è diminuita, come il Belgio e la Slovacchia, il che starebbe a indicare che le riforme fiscali e gli interventi assistenziali destinati ad aiutare i bambini più poveri si sono rivelati parzialmente inefficaci.

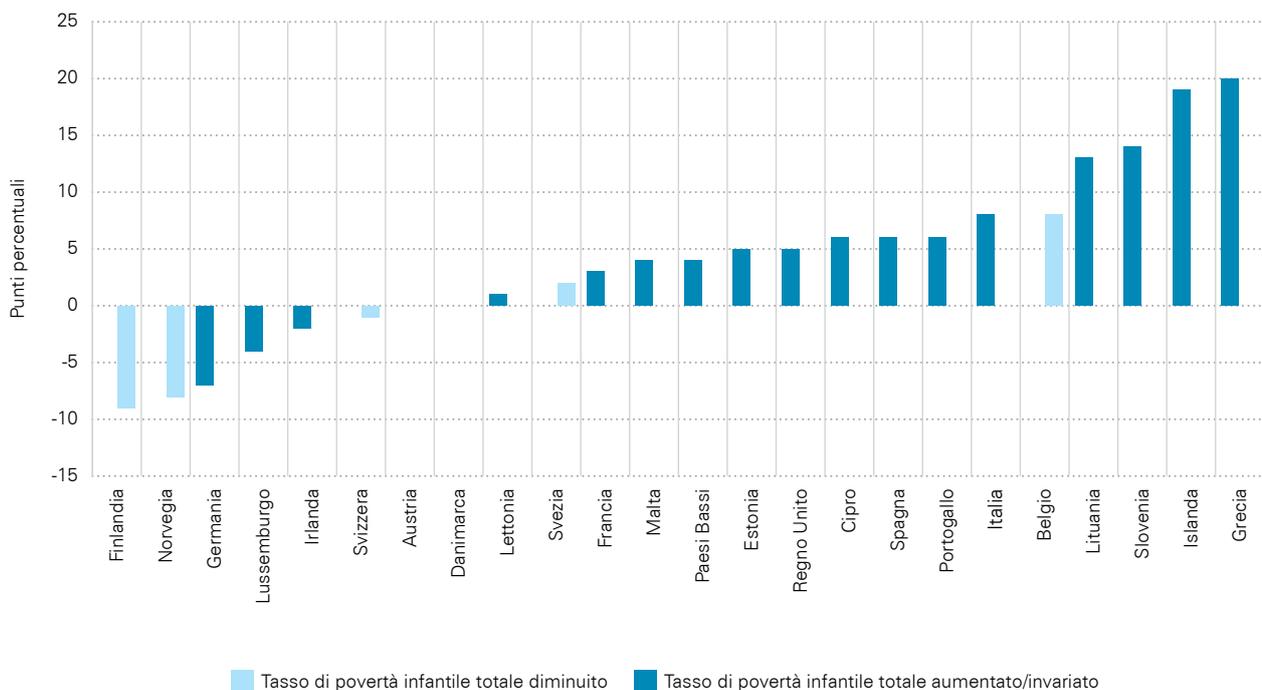
L'impatto sui più vulnerabili

L'andamento della povertà affrontato in precedenza potrebbe mascherare la reale condizione dei bambini in situazioni di particolare vulnerabilità, come quelli appartenenti a nuclei familiari senza lavoro, monoparentali, molto numerosi o di immigrati. Il deterioramento delle loro condizioni di vita è già stato messo in luce nella *Report Card 10*, che ha sollecitato politiche e misure volte a tutelarli¹⁸. Dati recenti indicano che tali gruppi compaiono costantemente nella fascia più colpita delle statistiche sulla

povertà. I loro bisogni sollecitano oggi più che mai il genere di attenzioni e servizi che spesso sono i primi a scomparire in una crisi finanziaria.

La *Figura 9* mostra come in Europa l'impatto della recessione sui bambini appartenenti a nuclei familiari di immigrati¹⁹ sia stato spesso più grave di quello sugli altri bambini. In molti paesi europei, la povertà infantile è aumentata più rapidamente (oppure è scesa più lentamente) per i bambini appartenenti a tali nuclei familiari. Il caso più eclatante è rappresentato dalla Grecia, dove i tassi di povertà sono aumentati di 35 punti percentuali per i bambini appartenenti a nuclei familiari di immigrati e di 15 punti per tutti gli altri. In Islanda, il tasso di povertà dei bambini appartenenti a nuclei familiari di immigrati è aumentato di 38 punti percentuali, pari al doppio dell'aumento nelle altre famiglie. Pertanto, nei due paesi in cui la povertà infantile è aumentata maggiormente, i bambini

Figura 9 Differenza assoluta in termini di variazione della povertà ancorata in Europa (2008-2012) fra i bambini appartenenti a nuclei familiari di immigrati e gli altri (punti percentuali)



Fonte: EU-SILC.

Note: per Belgio e Irlanda sono stati utilizzati i dati per il 2011. I paesi con quantità insufficienti di bambini appartenenti a nuclei familiari di immigrati sono stati esclusi. Le barre corrispondono alle variazioni in termini di povertà assoluta; i valori positivi indicano un peggioramento fra i bambini appartenenti a nuclei familiari di immigrati rispetto agli altri bambini.

appartenenti a nuclei familiari di immigrati hanno sofferto in misura sproporzionata.

Altre categorie di bambini che hanno risentito in misura maggiore del peso della recessione comprendono quelli appartenenti a nuclei familiari monoparentali, numerosi e a bassa intensità lavorativa. Su 30 paesi europei, la disegualianza dell'impatto sui bambini raggiunge il suo picco in Grecia. La tendenza è simile in Islanda per i bambini appartenenti a nuclei familiari senza lavoro o monoparentali. Tuttavia, in alcuni paesi che registrano la povertà infantile più alta, questa è diminuita per i bambini appartenenti a nuclei familiari vulnerabili: è il caso delle famiglie monoparentali a Cipro e nella Repubblica Ceca, delle famiglie senza lavoro in Belgio e nel Regno Unito, e delle famiglie numerose in Lituania e Spagna.

Tendenze altalenanti sono state inoltre osservate in alcuni paesi al di fuori della UE/dell'OCSE. Nei nuclei familiari

monoparentali in Israele, ad esempio, i bambini hanno sperimentato un aumento della povertà, anche se quest'ultima è scesa leggermente nelle famiglie con entrambi i genitori. Al contrario, la povertà infantile nel suo complesso è diminuita in Canada e Giappone; tuttavia, benché i tassi di povertà infantile siano scesi più rapidamente fra i bambini appartenenti a famiglie monoparentali, essi sono rimasti sostanzialmente più elevati rispetto a quelli riscontrati in famiglie con entrambi i genitori. Questo dato evidenzia come le condizioni economiche abbiano un impatto maggiore sui bambini appartenenti a famiglie monoparentali rispetto agli altri bambini.

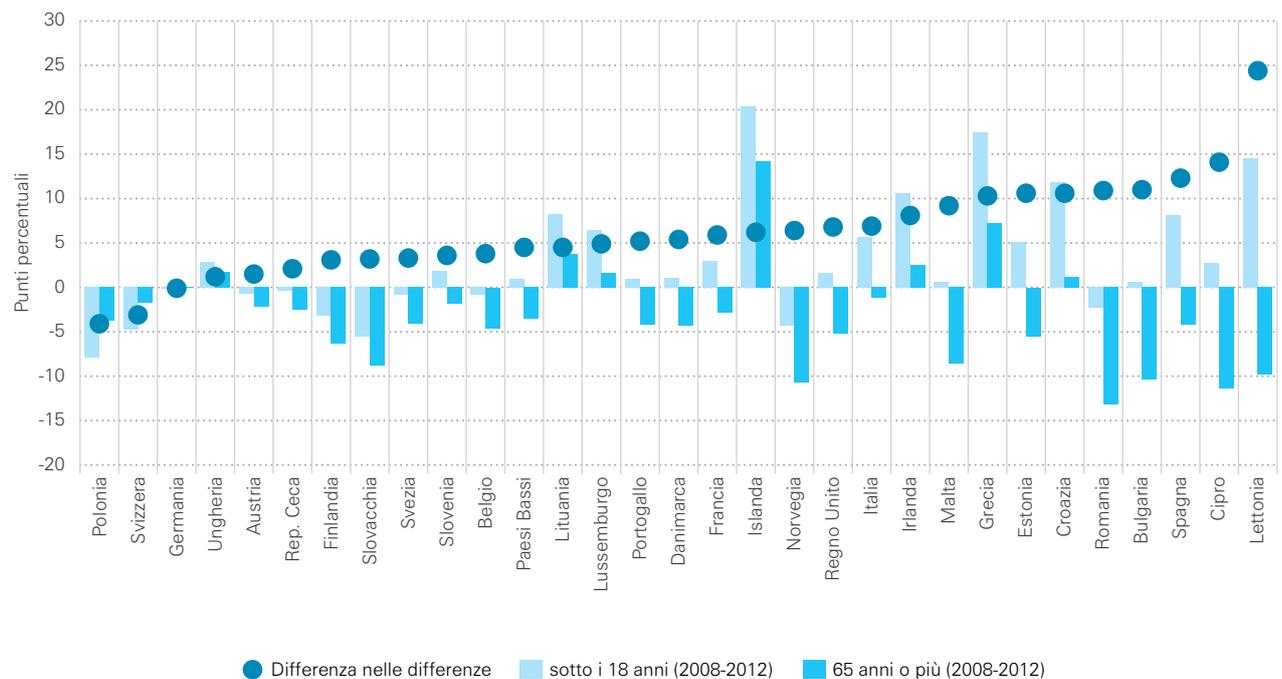
L'impatto sui bambini rispetto ad altri gruppi

Un altro approccio per valutare quanto duramente i bambini siano stati colpiti dalla recessione consiste nel confrontare il numero di minori in condizioni di povertà rispetto alla

popolazione generale. In molti paesi, l'aumento della povertà e delle privazioni materiali è stato più intenso per i nuclei familiari con bambini rispetto alla media nazionale. In metà dei paesi europei presi in esame, la povertà è cresciuta più rapidamente (oppure è scesa più lentamente) per i bambini rispetto alla popolazione nel suo complesso.

In questa analisi, gli anziani, sebbene anch'essi vulnerabili, se la cavano meglio dei giovani. La *Figura 10* mostra il tasso di individui a rischio di povertà nella popolazione di età inferiore ai 18 anni e negli ultrasessantacinquenni nel periodo 2008-2012. I punti neri illustrano la variazione, in termini di povertà, fra i bambini rispetto a quella fra gli anziani nello stesso arco temporale; i valori positivi indicano che la posizione dei bambini è peggiorata rispetto a quella degli anziani. In tutti i 31 paesi analizzati tranne tre, il tasso è aumentato più rapidamente (o è diminuito più lentamente) per

Figura 10 Differenza assoluta in termini di variazione della povertà ancorata (2008-2012) fra bambini e anziani (punti percentuali)



Fonte: Eurostat (ultimo aggiornamento 14.07.2014).

Note: ordinati in base alla differenza in termini di aumento del tasso di povertà ancorata fra i bambini e la popolazione. Interruzione della serie per Austria e Regno Unito nel 2012.

i giovani rispetto agli anziani (valori positivi per i punti neri). In 24 dei 31 paesi, l'andamento indica una riduzione del numero di individui a rischio di povertà fra gli anziani,

mentre la povertà infantile è aumentata in 20 paesi. In otto paesi, il divario nel cambiamento fra i due gruppi in termini di povertà supera i 10 punti percentuali. Queste cifre

indicano che, all'occorrenza, gli anziani possono contare su meccanismi di tutela efficaci. Non si può dire altrettanto per i bambini.

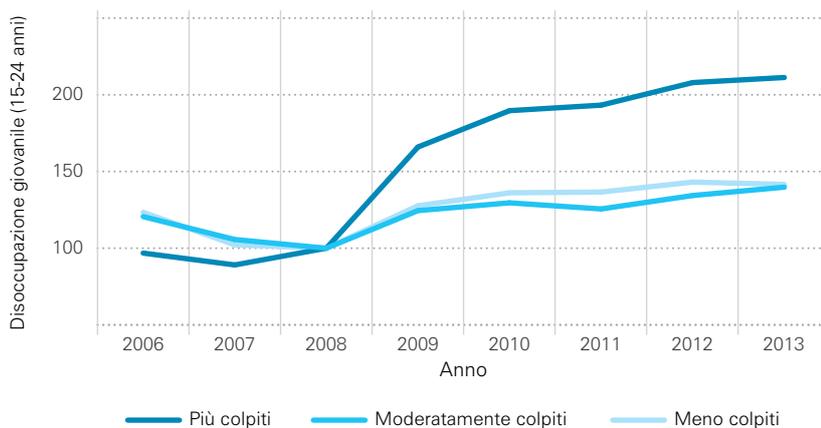
Una generazione messa da parte

Uno degli impatti a lungo termine della Grande Recessione va ricercato nel tasso di disoccupazione di adolescenti e giovani adulti. La disoccupazione e sottoccupazione giovanile ha raggiunto livelli preoccupanti in numerosi paesi. Oltre ai dati riportati nella *Classifica 2* (si veda la Sezione 2), questa Report Card prende in esame gli indicatori chiave del mercato del lavoro per i giovani, compresi i dati recenti sull'autopercezione. La storia che emerge è quella di una generazione messa da parte, e se la questione non dovesse venire affrontata, i costi per la società potrebbero essere molto elevati.

Un'epidemia di disoccupazione giovanile

Le *Figure 11, 12 e 13* tracciano un quadro dell'occupazione giovanile

Figura 11 Disoccupazione giovanile (15-24 anni) per esposizione



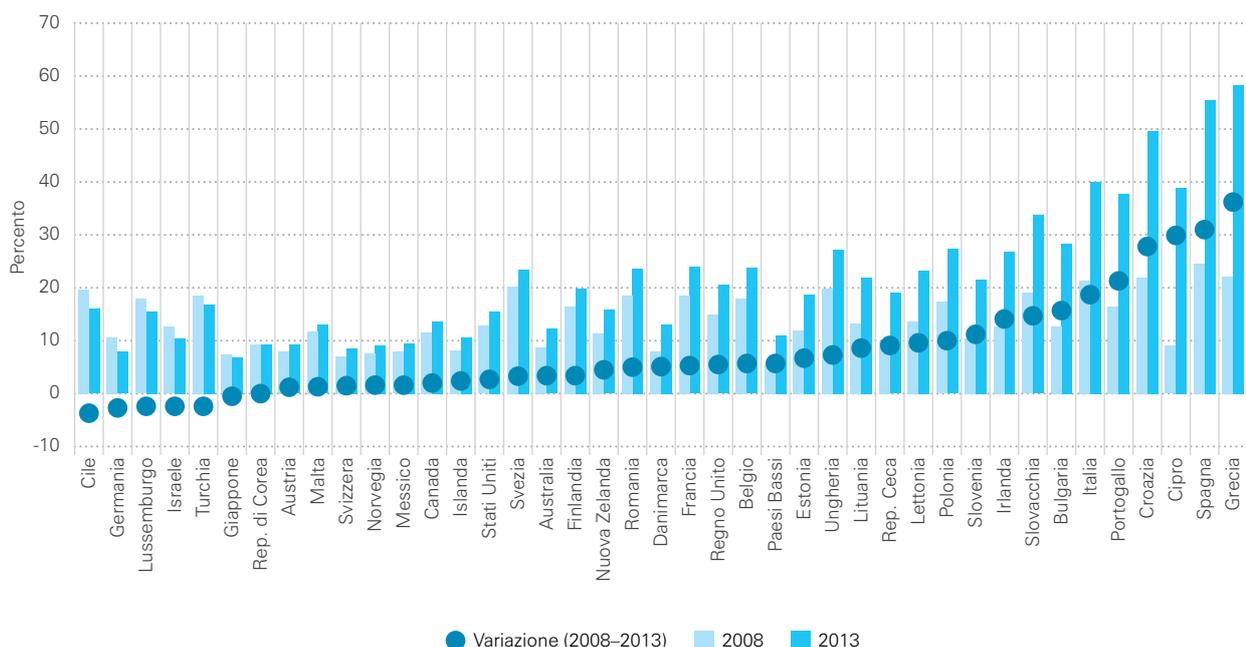
Fonte: Eurostat.

Note: disoccupazione a lungo termine: disoccupazione a lungo termine (12 mesi o più) per giovani di età compresa fra 15 e 24 anni. Nessun dato per Cipro, Danimarca, Finlandia, Islanda, Lituania; Svezia (2006); Lussemburgo (2007 e 2009).

Sottoccupazione: lavoratori part-time "involontari", 15-24 anni, % della popolazione attiva. Nessun dato per Bulgaria, Estonia, Islanda, Lituania, Lussemburgo e Ungheria.

Lavoro interinale: lavoratori interinali (15-24 anni) in percentuale rispetto al numero totale di lavoratori dipendenti (15-24 anni).

Figura 12 Variazione del tasso di disoccupazione giovanile (15-24), 2008-2013



Fonte: Eurostat; OECD.Stat.

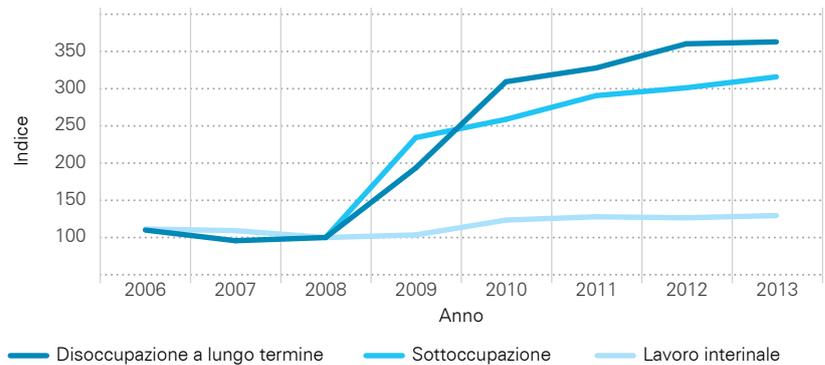
durante la recessione, definita da Nils Muižnieks, commissario per i diritti umani dell'Unione Europea, una "patologia dell'austerità"²⁰. La disoccupazione nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni è aumentata in tutti i 41 paesi analizzati, ad eccezione di sette. Quattro paesi si distinguono per aumenti superiori ai 25 punti percentuali: Cipro, Croazia, Grecia e Spagna. Negli stessi quattro paesi, la disoccupazione giovanile era scesa costantemente dal 2004/2005 al 2007/2008. La recessione ha invertito tale tendenza.

In Grecia e Spagna, l'andamento è particolarmente sorprendente. La disoccupazione nella fascia d'età 15-24 anni è infatti passata da un valore iniziale già elevato (superiore al 20 per cento) a oltre il 50 per cento nel 2013. Metà di tutti i giovani in cerca di lavoro è rimasta disoccupata. I paesi in cui una vasta percentuale di giovani non lavora si trovano a dover affrontare sfide estremamente ardue, come la sostenibilità dei piani pensionistici nazionali. In genere, la disoccupazione giovanile si evolve in parallelo con la disoccupazione complessiva degli adulti, ma esistono delle eccezioni: in Italia, i livelli di disoccupazione nella fascia d'età 15-24 anni sono aumentati quasi quattro volte di più rispetto alla fascia d'età 25-54 anni.

Troppi giovani non studiano, non lavorano e non partecipano a programmi di formazione

L'utilizzo dei tassi di disoccupazione come strumento per misurare il mercato occupazionale giovanile presenta limiti notevoli poiché non considera i soggetti che non sono economicamente attivi. Per questo le indagini raccolgono dati sui

Figura 13 Tendenza della sottoccupazione, del lavoro interinale e della disoccupazione a lungo termine giovanili nei paesi più colpiti



Fonte: Eurostat.

Note: disoccupazione a lungo termine: disoccupazione a lungo termine (12 mesi o più) per giovani di età compresa fra 15 e 24 anni. Nessun dato per Cipro, Danimarca, Finlandia, Islanda, Lituania; Svezia (2006); Lussemburgo (2007 e 2009).

Sottoccupazione: lavoratori part-time "involontari", 15-24 anni, % della popolazione attiva. Nessun dato per Bulgaria, Estonia, Islanda, Lituania, Lussemburgo e Ungheria.

Lavoro interinale: lavoratori interinali (15-24 anni) in percentuale rispetto al numero totale di lavoratori dipendenti (15-24 anni).

giovani che non studiano, non lavorano e non seguono programmi di formazione. Il tasso di NEET comprende sia gli individui in cerca di occupazione (i disoccupati) sia coloro che un lavoro non lo cercano (gli inattivi). Questo tasso offre una misura della percentuale di popolazione giovanile assente dal mercato del lavoro e dai percorsi di istruzione, nonché di coloro che sono scoraggiati e demotivati.

In determinati paesi, come Messico e Turchia, gli elevati tassi di inattività sembrano essere determinati dalle alte percentuali di giovani donne che si occupano della famiglia²¹. In paesi in cui il tasso di NEET è aumentato maggiormente, in particolare Cipro e Grecia, il cambiamento è dominato dalla crescente disoccupazione giovanile. Anche in paesi come Lettonia e Lituania (che hanno registrato un incremento moderato del tasso di NEET) e Slovacchia e Spagna (dove l'incremento è stato maggiore), l'aumento è legato alla crescita della disoccupazione

giovanile, accompagnata da una concomitante riduzione dell'inattività. In Romania, per contro, l'aumento del tasso di NEET ha avuto come elemento caratterizzante l'incremento dell'inattività. E in Turchia, la notevole flessione del tasso di NEET è dovuta quasi esclusivamente a una riduzione dell'inattività.

Sfortunatamente, anche quando i tassi di disoccupazione o di inattività diminuiscono, raramente significa che i giovani hanno trovato un lavoro fisso e con una retribuzione adeguata (si veda la Figura 13). Nella fascia d'età fra i 15 e i 24 anni, nei paesi più esposti alla recessione, la percentuale dei soggetti con lavori part-time o sottoccupati è triplicata. Il lavoro interinale a tempo pieno per i giovani è diventato più comune, contribuendo alla precarietà del mercato del lavoro. L'aumento dei tassi di disoccupazione a lungo termine (12 mesi o più) nei paesi maggiormente colpiti dalla recessione è in buona parte dovuto alla disoccupazione giovanile.

Il mercato del lavoro per gli adolescenti e i giovani adulti era già difficile prima del 2008, ma la recessione ha ingigantito il problema per un'intera generazione. La rilevanza di queste tendenze non va sottovalutata. Un lungo periodo di sottoccupazione o di inattività può avere un impatto duraturo o permanente sulla sicurezza finanziaria di un individuo. Può bloccare i piani di carriera, ridurre le aspettative e provocare demoralizzazione. Per intere società, esso causa inoltre l'aumento della richiesta di prestazioni sociali, riduce il contributo della forza lavoro ai sistemi di previdenza ed erode uno dei pilastri della coesione sociale²².

Riepilogo

La Grande Recessione ha avuto il maggiore impatto sui più deboli, che probabilmente risentiranno dei suoi effetti più a lungo. Questa sezione ha mostrato i molti modi sovrapposti in cui i bambini hanno sofferto per via della crisi, mentre altri, come gli anziani, sono riusciti a essere meglio tutelati. Ha illustrato inoltre quanti paesi abbiano assistito a un notevole aumento del tasso di deprivazione materiale dei bambini (che offre una misura migliore e più a lungo termine della

povertà) e ha messo in luce i rischi e le conseguenze permanenti per chi si trova a entrare nel mercato del lavoro in un periodo di recessione.

Indipendentemente dal criterio adottato, si tratta di una scoraggiante inversione di rotta per quella che era stata una tendenza positiva in termini di consolidamento dei diritti dei giovani. I progressi compiuti nel campo dell'istruzione, della salute e della tutela sociale negli ultimi 50 anni sono ora a rischio.

Eppure, c'è qualche segnale di speranza. Diciotto dei paesi presi in esame per questo report sono riusciti a limitare, o addirittura a ridurre, la povertà infantile anche nel bel mezzo di questa tempesta economica. Quattro di essi hanno inoltre ridotto il divario fra i bambini poveri e quelli più poveri. Nonostante la recessione, in diversi paesi si è evitato che la disoccupazione giovanile crescesse a dismisura; in molti altri, le reti di tutela pubbliche e private hanno dimostrato la propria solidità in tempi di estrema necessità. Non c'è niente di inevitabile. Nella Sezione 4 verranno prese in esame le reazioni dei diversi paesi e le loro implicazioni per i bambini.

SEZIONE 4

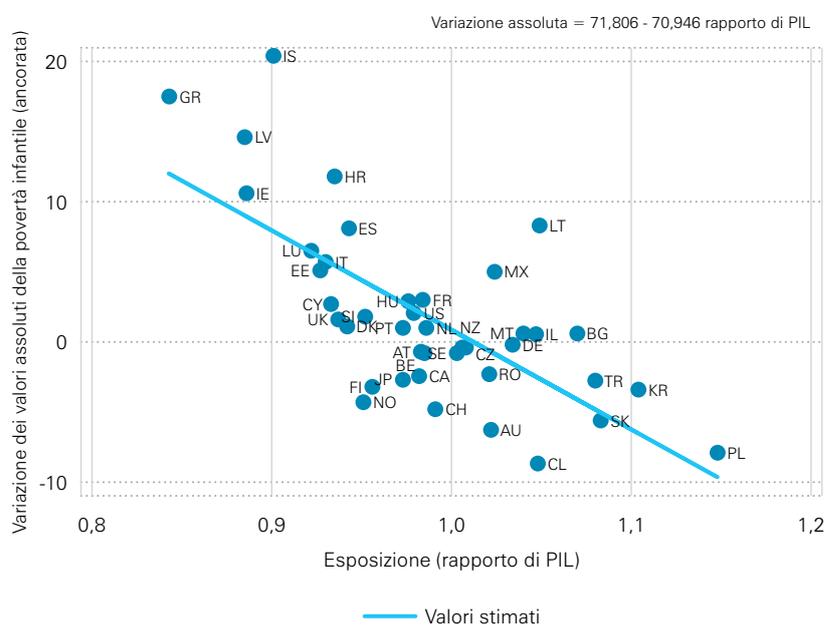
RISPOSTE DISOMOGENEE

All'inizio della Grande Recessione, alcuni paesi erano meglio preparati di altri per affrontare la tempesta economica, e qualcuno aveva adottato robuste misure di tutela sociale. Tuttavia, il modo in cui i governi hanno risposto alla crisi è stato determinante: la povertà è aumentata in moltissimi paesi, ma è diminuita in alcuni; la recessione è stata globale, ma non ha provocato ovunque una grave crisi per i bambini.

La *Figura 14* mette a confronto le variazioni della povertà infantile con le variazioni del prodotto interno lordo (PIL) nazionale. Dei 41 paesi della UE/dell'OCSE elencati, quelli più esposti alla recessione hanno registrato i maggiori aumenti della povertà infantile. Un esame approfondito dei dati mostra che, mentre la povertà infantile è aumentata in moltissimi paesi, in altri ha subito un calo. A parità di circostanze economiche, la recessione ha avuto esiti molto diversi a Cipro e in Croazia in termini di benessere dei bambini. In Lituania e in Messico c'è stata una modesta (o addirittura sensibile) crescita economica, eppure gli indicatori riguardanti la povertà infantile hanno segnalato un deterioramento.

Al fine di comprendere in che modo i governi abbiano affrontato la recessione e, cosa ancor più importante, quali misure efficaci abbiano preso i paesi in cui gli indicatori della povertà infantile non hanno registrato peggioramenti

Figura 14 Variazione dei valori assoluti della povertà infantile (ancorata) rispetto all'esposizione



Coefficiente di determinazione=0,4924

Fonte: vedere le note alla *Classifica 1* per le variazioni riguardanti la povertà ancorata; World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale.

Note: sull'asse x è rappresentata l'esposizione alla recessione, utilizzando il rapporto di PIL dal 2007 al 2012. L'asse y riporta la variazione della povertà infantile dal 2007 al 2012 (i valori positivi rappresentano un aumento).

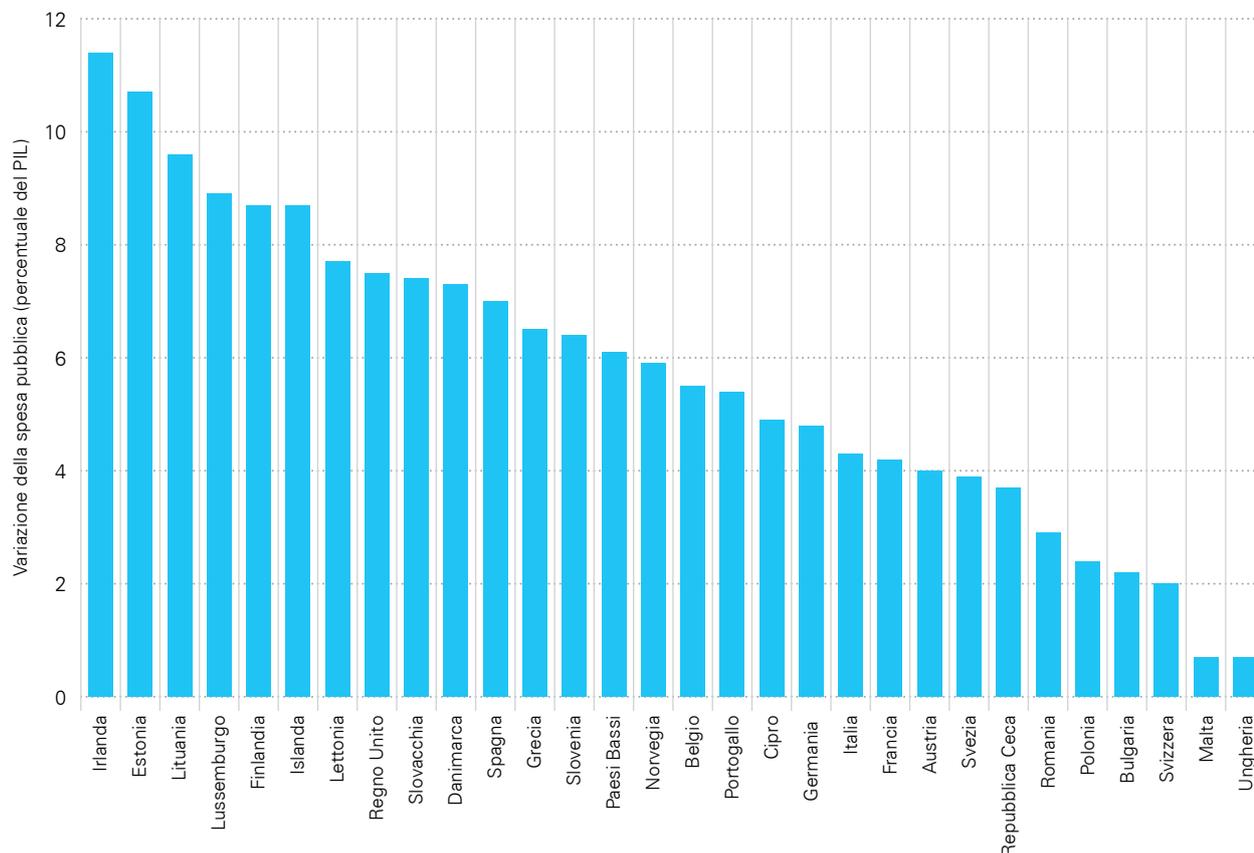
(o dove hanno addirittura registrato miglioramenti), questa sezione prende in esame la quantità e la qualità delle risposte politiche negli ultimi cinque anni, con alcune considerazioni finali relative al periodo precedente alla recessione.

Quanto è stato speso e come

Come prevedibile, all'inizio della recessione, la povertà infantile era più bassa nei paesi in cui la spesa pubblica per famiglie e bambini era più elevata. Dagli Stati sociali ci si attendeva che aumentassero la

spesa per la tutela delle fasce più deboli in tempo di crisi, e in molti casi è stato così²³. In tali paesi, la salute e il benessere dei cittadini, in particolare degli individui più bisognosi dal punto di vista finanziario o sociale, sono tutelati da sussidi familiari e di disoccupazione, trattamenti pensionistici e altre agevolazioni. In un periodo di recessione, tali forme di assistenza fungono da ammortizzatori economici anticongiunturali.

Al di là di questo, nella fase iniziale della recessione i paesi dell'OCSE,

Figura 15 Variazione della spesa pubblica nell'Unione Europea, 2007-2009

Fonte: Eurostat.

e molti altri, hanno adottato pacchetti di incentivi, aumentando così la spesa pubblica (si veda la *Figura 15*). Con il persistere della recessione, tuttavia, le entrate nazionali sono crollate e il deficit è aumentato sensibilmente in molti paesi. Le crescenti pressioni da parte dei mercati finanziari hanno costretto molti governi a tagliare il proprio budget, un'inversione di rotta particolarmente repentina nell'eurozona.

Mentre l'Europa si è ridimensionata, Cile, Corea, Giappone e Stati Uniti hanno mantenuto politiche espansive per supportare le rispettive economie. In Europa l'unica eccezione è stata la Norvegia, mentre in Svezia e Svizzera

l'ammontare delle misure di consolidamento adottate è stato inferiore allo 0,5 per cento del PIL.

In paesi che hanno compiuto uno sforzo fiscale analogo in condizioni di esposizione alla recessione simili (per i criteri di determinazione dell'esposizione, si veda il *Box 1* della Sezione 3), l'impatto della spesa non è stato univoco.

Una valutazione delle risposte dei governi indica che la loro efficacia è correlata al margine di azione iniziale, come pure alla portata e alla struttura delle iniziative. Sussidi in denaro destinati alle famiglie con bambini più povere hanno contribuito a tutelare i nuclei familiari vulnerabili

e a stimolare allo stesso tempo l'economia. Vediamo alcuni esempi:

» Cile e Messico hanno compiuto straordinari progressi economici e sociali nel decennio che ha preceduto la crisi finanziaria, ma nel 2008–2009 sono stati colpiti duramente dal declino commerciale indotto dalla recessione. Il Cile, che aveva un maggior margine fiscale, ha speso il doppio del Messico per il pacchetto di incentivi, sostenendo le famiglie con bambini attraverso l'ampliamento dei programmi di tutela sociale esistenti, estendendo i sussidi per le famiglie con bambini più povere, e allargando le misure destinate

Box 4 Il pacchetto di incentivi per nuclei familiari in Australia

La Grande Recessione ha colpito l'Australia al pari della maggior parte degli altri paesi dell'OCSE ma, a differenza di molti di essi, è riuscita a tutelare le famiglie nell'ambito della propria strategia di rilancio economico. Uno dei fattori che hanno contribuito in misura maggiore è stato uno stimolo fiscale superiore al 4 per cento del PIL (una mossa agevolata dal fatto che il paese disponeva del necessario margine). Parte del pacchetto di incentivi è stata concepita per supportare le famiglie con difficoltà economiche e sostenerne i consumi. In particolare, nel 2009 il pacchetto di incentivi per i nuclei familiari era costituito da tre stanziamenti principali *a tantum*: il bonus fiscale per i lavoratori australiani, elargito ai contribuenti in possesso dei requisiti previsti; il bonus "rientro a scuola" e il bonus per le famiglie monoreddito, destinato alle famiglie con bambini e con redditi medio-bassi.

Come mostra la *Figura 16*, il bonus "rientro a scuola" e quello per le famiglie monoreddito erano chiaramente più progressivi rispetto al bonus fiscale. E se è vero che tutti questi sussidi sono riusciti a proteggere i cittadini dal rischio di povertà, solo i sussidi in denaro destinati alle famiglie con bambini e con un reddito basso sono stati in grado di stimolare i consumi fra i poveri, come mostra la *Figura 17*.

Dalla vicenda australiana è possibile ricavare utili lezioni per la politica. Innanzitutto, l'adozione di misure anticongiunturali è fondamentale per mitigare le conseguenze negative delle recessioni economiche. Di fatto, la tempestiva ed energica reazione del governo australiano ha limitato i possibili effetti negativi della crisi senza compromettere la crescita. Dal 2009, infatti, in Australia il PIL ha continuato a crescere in modo stabile. Secondo, il mantenimento di un sano equilibrio fiscale in tempi normali ovviamente assicura un margine d'azione politico che permette a un governo di reagire in maniera efficace durante una crisi economica. Alcune politiche, tuttavia, risultano più efficaci di altre. In questo caso, i sussidi in denaro destinati a famiglie con bambini e con un basso reddito sembrano aver avuto un effetto positivo per tutti, riuscendo a proteggere i bambini più poveri e stimolando i consumi per promuovere la ripresa economica.

Figura 16 Tasso di incidenza del bonus per famiglie monoreddito, del bonus "rientro a scuola" e del bonus fiscale per i lavoratori australiani

Back to School Bonus + Single Income Family Bonus
(Bonus "rientro a scuola" + Bonus per famiglie monoreddito)



Tax Bonus for Working Australians
(Bonus fiscale per i lavoratori australiani)

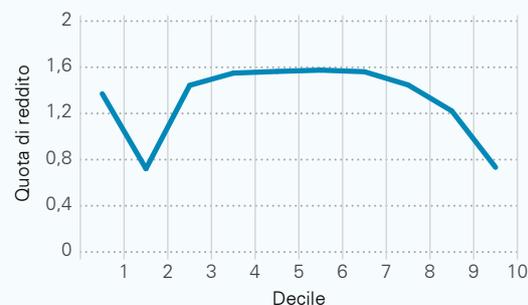
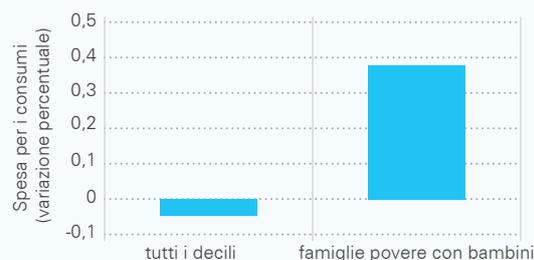


Figura 17 Impatto dei bonus australiani "rientro a scuola" e per famiglie monoreddito sulla spesa per i consumi, variazione percentuale fra il 2008 e il 2009



al mercato del lavoro, come l'indennità di disoccupazione. Il Messico ha introdotto un analogo pacchetto di incentivi nei primi anni della recessione ma, a partire dal 2010, il deterioramento della situazione fiscale ha spinto il paese a scegliere la via del consolidamento.

» In Australia, l'aumento della spesa per le famiglie ha avuto un impatto più positivo rispetto agli ambiziosi tagli fiscali della Nuova Zelanda, che hanno provocato una stagnazione

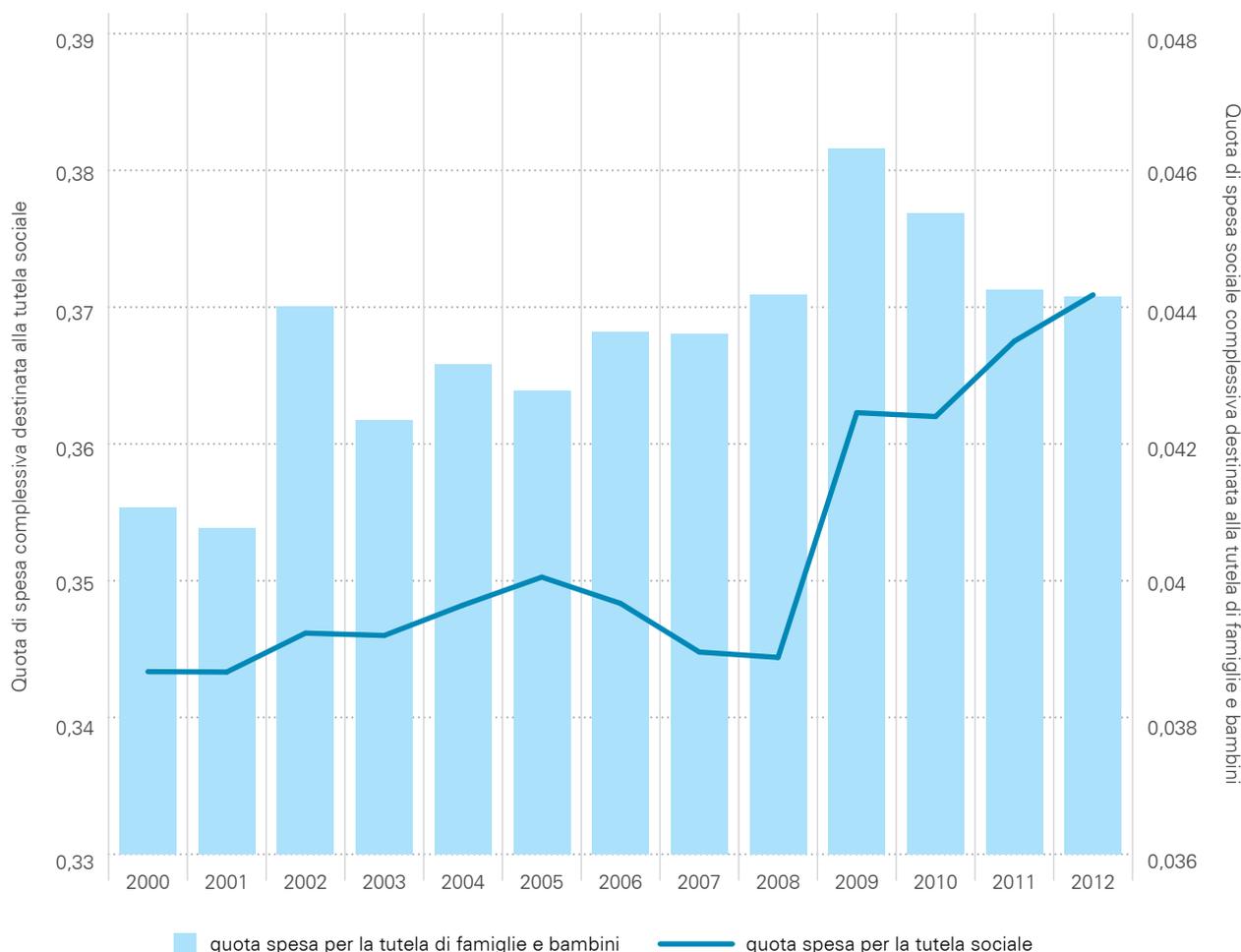
caratterizzata da povertà e disuguaglianza (si veda il *Box 4*).

In generale, comunque, la spesa sociale ha sofferto (almeno in termini assoluti), in particolare per quanto riguarda i bambini e le famiglie. Sebbene la recessione abbia aumentato la necessità di indennità di disoccupazione e prestazioni pensionistiche, fungendo da fattore trainante della spesa per la tutela sociale in molti paesi, la quota stanziata per far fronte alle esigenze di famiglie e bambini ha finito per avere una priorità sempre più bassa.

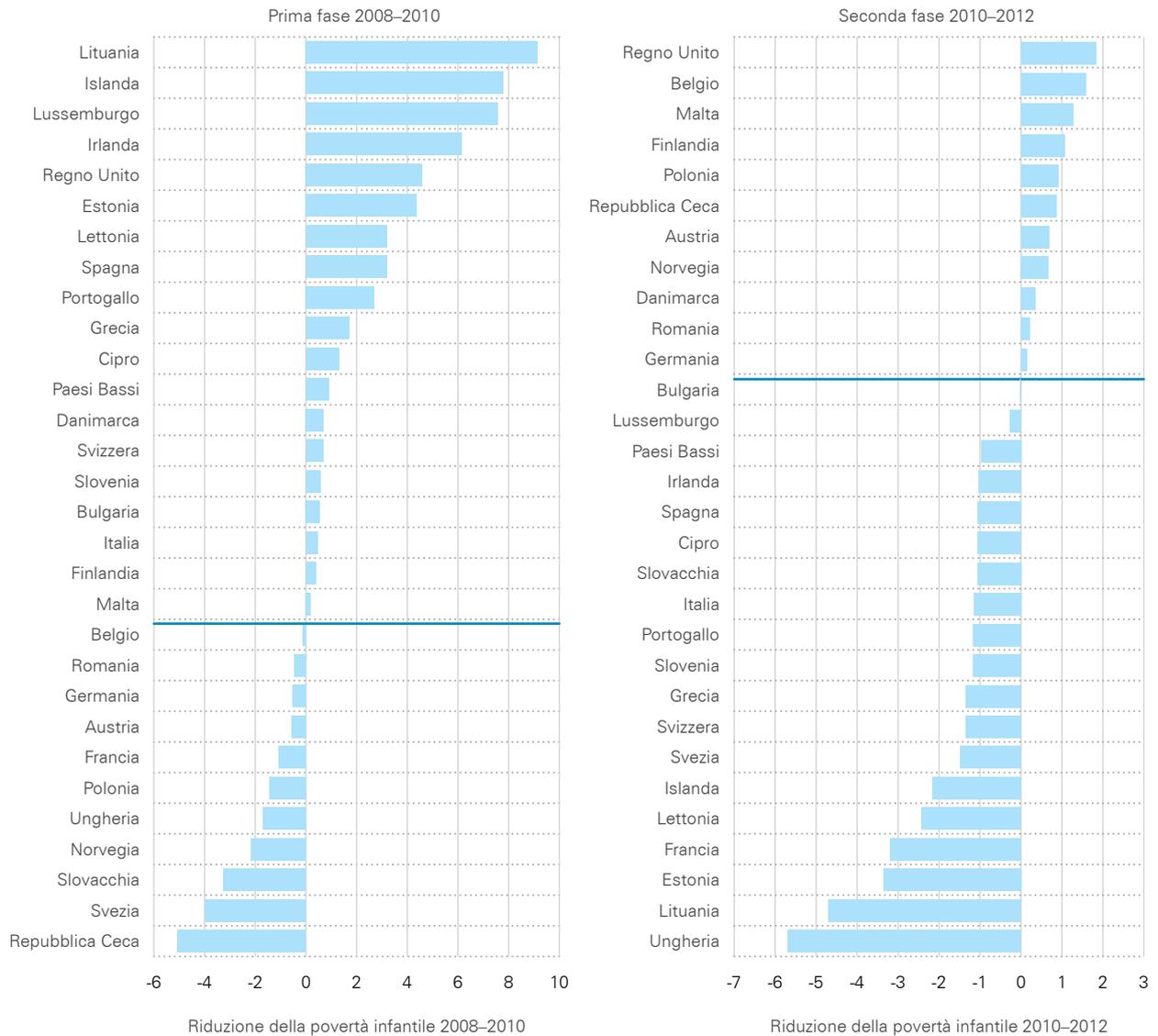
La *Figura 18* mostra che il 2009 ha segnato una svolta da questo punto di vista, proprio quando le famiglie erano sottoposte a una crescente pressione. Mentre il contributo della spesa sociale complessiva alla spesa pubblica (linea rossa) si è stabilizzato per poi ricominciare a salire, la quota di tale spesa dedicata alle famiglie e ai bambini (barre azzurre) è andata riducendosi.

Lo stesso vale per l'Europa, dove le prestazioni sociali hanno avuto un impatto disomogeneo sulla povertà infantile (*Figura 19*). Nella prima fase

Figura 18 Quota della spesa complessiva destinata alla spesa per la tutela sociale (linea blu, asse sinistro) e quota della spesa sociale complessiva destinata alla tutela di famiglie e bambini (barre azzurre, asse destro)



Fonte: Eurostat.

Figura 19 Ammontare della riduzione della povertà infantile

Fonte: EU-SILC.

Interpretazione dei dati – Figura 19

Il raffronto tra la povertà infantile prima e dopo l'intervento assistenziale dello Stato fornisce un'indicazione dell'efficienza dei governi in termini di riduzione del numero di bambini poveri.

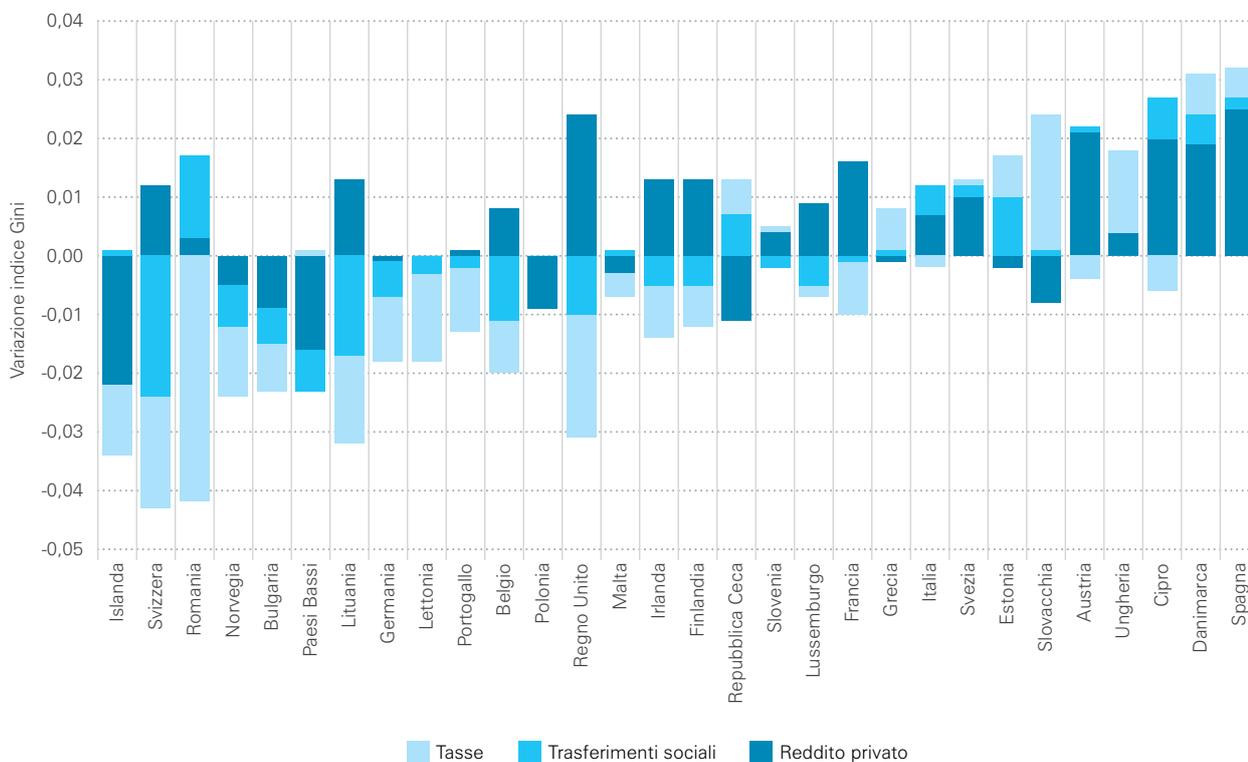
Le barre orizzontali rappresentano in che misura le risposte dei governi alla crisi hanno influenzato la capacità dei rispettivi paesi di tutelare i bambini poveri, attraverso il confronto fra le variazioni nella riduzione della povertà infantile dopo prestazioni sociali in diversi periodi: fra il 2008 e il 2010 (dopo l'adozione di pacchetti di incentivi) e fra il 2010 e il 2012 (durante la fase iniziale dell'austerità). Valori positivi indicano che gli interventi di assistenza del governo sono stati maggiormente redistributivi. Valori negativi indicano che le prestazioni sociali hanno perso efficacia nella riduzione della povertà infantile.

(pannello a sinistra), 19 paesi hanno dimostrato di essere in grado di ridurre la povertà infantile (o di sostenere il reddito delle famiglie con bambini) per mezzo di trasferimenti sociali, mentre solo 11 Stati sono riusciti a farlo nella seconda fase (pannello a destra). Durante la recessione, gli interventi in Danimarca, Finlandia e Regno Unito sono stati

efficaci e duraturi. Ma in più di un terzo dei paesi europei, Francia e Ungheria comprese, la capacità dei governi di ridurre la povertà infantile ha subito un declino, contribuendo al deterioramento delle condizioni di vita dei bambini. La natura e la modalità di implementazione dei programmi sociali rivestono chiaramente una notevole importanza.

Benché la necessità di effettuare tagli al bilancio fosse innegabile in alcuni paesi (in particolare nella regione mediterranea), il passaggio da una politica di incentivi a una di risanamento ha aumentato la disuguaglianza. Questo dato si riflette ampiamente nella *Figura 20*, che mostra l'evoluzione netta dell'indice Gini durante la recessione, ripartito

Figura 20 Contributo del reddito, della tassazione e dei trasferimenti sociali alle variazioni dell'indice Gini, 2008-2012



Fonte: EU-SILC.

Note: per Belgio e Irlanda i dati si riferiscono al periodo 2008-2011.

Interpretazione dei dati - Figura 20

L'indice di Gini è un comune indicatore della disuguaglianza, che va da 0 (totale uguaglianza) a 1 (totale disuguaglianza). La Figura 20 mostra come diverse fonti di reddito (reddito familiare privato, imposte e trasferimenti sociali) abbiano contribuito alla variazione dell'indice Gini fra il 2008 e il 2012. Le barre positive indicano che una particolare fonte di reddito ha aumentato la disuguaglianza nel periodo esaminato. In Spagna, per esempio, tutte e tre le fonti hanno contribuito all'aumento della disuguaglianza.

in differenti fasce di reddito. In molti paesi, il peso dell'aggiustamento è ricaduto sugli appartenenti alle fasce più basse. Per contro, nonostante una riduzione del margine fiscale durante la crisi, l'Islanda ha abbandonato il sistema ad aliquota unica per adottare un prelievo fiscale progressivo, utilizzando gli introiti supplementari per rafforzare la tutela sociale, con una conseguente riduzione della disuguaglianza e un recente declino della povertà infantile fra il 2012 e il 2013.

Variazioni sul tema

I punti salienti della *Tabella 1*, che riepiloga i cambiamenti recenti più significativi negli interventi dei governi che toccano direttamente i bambini, mostrano come una serie di paesi dell'OCSE al di fuori dell'Unione Europea abbiano adottato politiche più generose e meno restrittive a favore dell'infanzia.

- » Dal 2009, il Cile ha aumentato le agevolazioni per le famiglie. Queste politiche adottano un approccio integrato, che copre cure, istruzione e salute dei bambini, nonché programmi di integrazione lavorativa per i genitori (in particolare per le madri). I sussidi in denaro destinati alle famiglie in condizioni di estrema povertà sono aumentati nel 2012 e 2014.
- » Nel 2010, il Giappone ha approvato una legge che prevede assegni familiari per i figli a carico, ampliando il valore e la copertura delle agevolazioni per i soggetti di età inferiore a 15 anni nell'ambito di un piano multisettoriale per migliorare le detrazioni fiscali e assistere le famiglie, incluso quelle monoparentali.
- » La Turchia si sta adoperando per integrare un sistema di tutela

Box 5 Per i bambini la crisi ha avuto inizio prima del 2008?

Quando la tempesta della Grande Recessione ha colpito, alcuni paesi erano più preparati di altri per proteggere i settori più vulnerabili della propria società.

La realtà è che, secondo quanto affermato in un documento preparatorio per questo rapporto, "nei paesi più industrializzati, almeno un decennio prima dell'inizio della Grande Recessione, i bambini si sono trovati ripetutamente a maggior rischio di povertà rispetto alla popolazione nel suo complesso". "Inoltre, differenze sostanziali nel rischio di povertà persistevano nei nuclei familiari con bambini già da molto prima del [2008]". Un'edizione precedente di questa Report Card mostra come, all'inizio della recessione, i livelli di povertà e di privazione fra le famiglie più vulnerabili (senza lavoro, monoparentali, di immigrati e con un basso livello di istruzione dei genitori) erano già intollerabilmente elevati in alcuni paesi dell'OCSE e/o della UEⁱⁱ.

A posteriori, molti paesi con un'elevata vulnerabilità dei bambini avrebbero dovuto dimostrarsi più lungimiranti e rafforzare i propri meccanismi di tutela nel periodo precedente, caratterizzato da una crescita economica dinamica. La spesa sociale dei paesi dell'OCSE ha subito un calo a partire dal 1995; dopo una temporanea crescita nella prima fase della recessione, ha ripreso a scendere (si veda la *Figura 21*). Per i bambini, la recessione è arrivata dopo un lungo periodo di crescente disparità e di concentrazione del reddito (si veda la *Figura 22*), una tendenza, sostengono alcuni, che mette a repentaglio l'equità, riduce l'impegno nei confronti della coesione sociale e limita la mobilità socialeⁱⁱⁱ.

ⁱ Chzhen, Y., "Child Poverty and Material Deprivation in the European Union during the Great Recession", *Innocenti Working Paper n. 2014-06*, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.

ⁱⁱ Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF (2012), "Measuring Child Poverty: New League Tables of child poverty in the world's rich countries", *Innocenti Report Card 10*.

ⁱⁱⁱ Deaton, Angus, *The Great Escape: Health, wealth and the origins of inequality*, Princeton University Press, Princeton, 2013; Wilkinson, R. e K. Pickett, *The Spirit Level: Why equality is better for everyone*, edizione rivista, Penguin, Londra, 2010; Corak, Miles, "Inequality from generation to generation: The United States in comparison", in Rycroft, Robert (a cura di), *The Economics of Inequality, Poverty, and Discrimination in the 21st Century*, ABC-CLIO, Santa Barbara (California), 2013.

Tabella 1 Recenti modifiche significative alle agevolazioni per le famiglie (famiglie/figli/parto/cura dei bambini/detractions e sgravi fiscali)

Paese	Tipo di agevolazione	Anno di introduzione	Livello/durata dell'agevolazione	Accessibilità	Dettagli
Australia	Varie	2011–2014	+/-	-	Nuovo congedo parentale retribuito. Integrazione più generosa dei sussidi/benefici fiscali per famiglie con figli a carico di età compresa fra i 16 e i 19 anni che frequentano la scuola secondaria a tempo pieno. Temporaneo congelamento dell'indicizzazione degli importi delle agevolazioni e delle soglie di reddito previste per i benefici fiscali per le famiglie. Agevolazioni per la nascita di figli più restrittive e meno generose.
Austria	Famiglia	2011	-	-	Più restrittive per i figli di età superiore a 18 anni. Sussidi meno generosi per le famiglie a basso reddito con più figli.
Belgio	Figli	2013	-	-	Più restrittive e meno generose per i figli di età superiore a 18 anni. Tagli al sussidio scolastico.
Bulgaria	Figli	2013–2014	+		Assegni per figli a carico e congedi parentali più generosi.
Canada	Congedo parentale	2011		+	Congedo di maternità e parentale retribuito esteso anche ai lavoratori autonomi, soggetto a condizioni.
	Benefici fiscali	2011	+		Due nuovi benefici fiscali non rimborsabili e destinati a un numero più ristretto di contribuenti.
Cile	Varie	2010–2013	+	+	Assegni familiari e indennità di maternità più elevati (comprensivi di un nuovo bonus a partire dal marzo 2014). Programma di sussidi in denaro più generosi per le famiglie in condizioni di estrema povertà.
Cipro	Famiglia	2011–2012	+/-	-	Agevolazioni per i figli e sovvenzioni per gli studenti più restrittive e meno generose; nuovo sussidio per genitori soli.
Croazia	Agevolazione fiscale	2012	+		Aumento delle detrazioni fiscali sul reddito per i figli a carico.
Danimarca	Famiglia	2012	+	+	Abolizione del tetto sul numero di figli eleggibile. Aumento degli assegni familiari per i figli disabili.
		2014	+	-	Introduzione di un tetto di reddito. Nuova indennità per i genitori che seguono percorsi di formazione professionale.
Estonia	Famiglia	2013	+		Assegni per figli a carico più generosi. Nuova indennità integrativa per le famiglie a basso reddito.
Finlandia	Famiglia	2013	-		Congelamento dell'indicizzazione degli importi degli assegni per figli a carico fino al 2015.
	Cura dei figli	2014	+		Aumento degli importi delle aliquote base per le agevolazioni di maternità/paternità/congedo parentale; assegni per la cura domiciliare dei bambini, per i nidi privati e per le cure parziali.
Francia	Famiglia	2014	-/+	-	Riduzione dell'assegno base per figli a carico di età inferiore a 3 anni (nelle famiglie che superano un determinato livello di reddito); criteri più restrittivi per l'assegnazione del bonus neonati; aumento graduale del sussidio per famiglie numerose e monoparentali.
	Agevolazione fiscale	2014	-		Riduzione dei benefici fiscali per i figli a carico. Riduzione del "tetto quoziente familiare".
Germania	Famiglia	2010	+		Agevolazioni e detrazioni fiscali per figli a carico più generose. Assegno per figli a carico (subordinato alla prova dei mezzi) più generoso (dal 2014).
	Congedo parentale	2011	-	-	Criteri di assegnazione più restrittivi e importo più basso dell'indennità sostitutiva di reddito.
Giappone	Famiglia	2010	+	+/-	Assegni per i figli a carico estesi ai bambini di età inferiore a 15 anni, abolizione della verifica reddituale (poi reintrodotta nel 2012) e aumento degli importi delle agevolazioni. Estensione dell'assegno per la cura dei figli ai padri soli.
	Agevolazione fiscale	2011		-	Abolizione degli sgravi fiscali per i figli a carico.
Grecia	Famiglia	2013	+	+	Introduzione di una nuova agevolazione per figlio unico subordinata alla prova dei mezzi.
Irlanda	Famiglia	2010–2013	-	+	Tagli successivi agli importi degli assegni familiari; introduzione di nuove agevolazioni (subordinata alla prova dei mezzi) per famiglie a basso reddito.
	Benefici fiscali	2011	-		Riduzione dei benefici fiscali per le famiglie monoparentali.
Islanda	Famiglia	2013	+		Aumento degli importi degli assegni per i figli a carico.
Israele	Famiglia	2013	-	-	Tagli delle agevolazioni; introduzione di un tetto di reddito.
Italia	Famiglia	2014		+	Sussidi in denaro per le famiglie a basso reddito estesi agli immigrati (sia cittadini UE che extracomunitari).
	Cura dei figli	2013		+	Voucher per la cura dei figli destinato alle madri che non utilizzano il congedo parentale.
Lettonia	Cura dei figli	2014	+	+	Più generosa e meno restrittiva. In precedenza riservata a persone prive di copertura assicurativa.
	Cura dei figli	2013		+	Nuovo sussidio per il costo del nido/scuola dell'infanzia per i bambini in età prescolare.
	Congedo parentale	2010		-	Introduzione di un tetto reddituale. Restrizioni riguardanti il lavoro (soggette a revoca alla fine del 2014).
Lituania	Famiglia	2010		-	Criteri di assegnazione più restrittivi.
	Agevolazione fiscale	2014	+		Aumento delle agevolazioni fiscali per il primo figlio.

Paese	Tipo di agevolazione	Anno di introduzione	Livello/durata dell'agevolazione	Accessibilità	Dettagli
Lussemburgo	Congedo parentale	2013	+		Aumento della durata del congedo parentale non retribuito.
Malta	Figli	2011	+		Aumento dell'importo minimo degli assegni per i figli a carico.
	Agevolazione fiscale	2011-2012	+		Esenzione temporanea dal versamento della tassa sul reddito per le donne con figli che riprendono a lavorare dopo un'assenza di cinque anni. Introduzione di un nuovo regime fiscale per i genitori.
	Congedo parentale	2012-2013	+		Prolungamento di quattro settimane del congedo di maternità retribuito.
	Cura dei figli	2014		+	Nido/scuola dell'infanzia gratuiti per i genitori che studiano o lavorano.
Norvegia	Cura dei figli	2012	+	-	Agevolazione "cash for care" abolita per i bambini di 2 anni ma più generosa per i figli di età compresa fra i 13 e i 18 mesi.
Nuova Zelanda	Benefici fiscali	2012	+	-	Aliquota più alta ma tetto di reddito più basso.
Paesi Bassi	Famiglia	2011-2013	+/-	-	Aumento degli assegni familiari per il secondo figlio e i successivi (riduzione nel 2012, aumento nel 2013). Abbassamento del tetto di reddito. Riforma programmata per il 2015.
	Cura dei figli	2012	-	-	Abbassamento degli assegni per la cura dei figli e restrizione dei criteri di assegnazione.
Polonia	Famiglia	2012	+	+	Aumento dell'importo delle indennità e dei tetti di reddito.
		2013		-	Introduzione della verifica reddituale per l'assegno di nascita.
	Agevolazione fiscale	2013	+	-	Aumento delle agevolazioni fiscali per le famiglie con più di due figli; introduzione della verifica reddituale per le famiglie con un solo figlio.
	Congedo parentale	2013		+	Implementazione del congedo parentale retribuito.
Portogallo	Figli	2011		-	Abbassamento del tetto di reddito.
	Agevolazione fiscale	2013	+		Aumento delle agevolazioni fiscali per i figli a carico.
Regno Unito	Figli	2010	-		Nessuna indicizzazione degli importi dell'indennità per tre anni. Abolizione del sussidio "Health in pregnancy".
		2013		-	Introduzione di un tetto di reddito.
	Benefici fiscali	2009-2012	-	-	Abbassamento del tetto di reddito. Variazioni dell'indicizzazione degli importi delle indennità. Aumento dei requisiti lavorativi per le coppie con figli.
	Cura dei figli	2011	-		Riduzione della componente degli sgravi fiscali riferita alla cura dei figli.
		2013		+	15 ore alla settimana di cura gratuita estese ai bambini di due anni.
Altro	2013	-		Abolizione del sussidio "Spare room". Introduzione di un tetto per le agevolazioni.	
Repubblica Ceca	Famiglia	2011-2012		-	Abolizione dell'assegno sociale ma aumento dell'assegno per l'assistenza ai bambini con disabilità; assegno di nascita più restrittivo.
Repubblica di Corea	Cura dei figli	2013		+	Estensione del sussidio per la cura dei figli e abolizione della verifica reddituale.
	Sgravi fiscali	2013		+	Introduzione di sgravi fiscali per le famiglie monoparentali.
	Congedo parentale	2011	+		Indennità di congedo parentale più generosa (40% dei guadagni, fino a un tetto prestabilito), con un importo minimo pari all'importo forfettario precedente.
Romania	Famiglia	2011	-	-	Minore generosità nei confronti delle famiglie con un solo figlio. Verifica reddituale più restrittiva.
Slovenia	Famiglia	2012	-	-	Meno generose e più restrittive (fino a quando la crescita del PIL non supererà il 2,5%).
Spagna	Famiglia	2010	-	-	Abolizione dell'assegno di nascita. Taglio dell'importo dell'indennità per i figli a carico (subordinata alla prova dei mezzi) per i bambini di età inferiore a 3 anni.
Stati Uniti	Benefici fiscali	2010-2012	+		Proroga dello sgravio fiscale per gli ulteriori figli fino al 2017. La scadenza era stata precedentemente prevista per il 2010, poi per il 2012.
	Altro	2009-2013	+		Aumento degli importi dell'indennità SNAP (Supplemental Nutrition Assistance Program) fino al 2013.
Svezia	Famiglia	2010	+		Aumento degli importi delle agevolazioni.
Turchia	Altro	2012		+	Introduzione dell'assicurazione sanitaria generale (assistenza sanitaria gratuita per tutti i bambini).
Ungheria	Famiglia	2011		-	Assegni familiari più restrittivi per quanto riguarda l'età dei figli.
	Agevolazione fiscale	2011-2014	+	+	Detrazioni fiscali per famiglie più generose e meno restrittive (oltre all'introduzione di una tassa sul reddito ad aliquota fissa). Dal 2014 le agevolazioni fiscali per famiglie possono essere detratte dai contributi per la previdenza sociale.

Fonte: agevolazioni e retribuzioni nell'OCSE, informazioni specifiche per i vari paesi: OCSE, *Society at a Glance 2014*, Tabella 1.2; 'Investing in Children: Breaking the cycle of disadvantage', analisi a cura dello European Network of Independent Experts on Social Inclusion; rapporti dello Europe 2020 National Reform Programme; comitati nazionali dell'UNICEF.

Note: il segno meno (-) indica una minore generosità: livelli di agevolazioni più bassi (a causa di tagli o di variazioni dei criteri di indicizzazione) o durata dell'erogazione dell'indennità inferiore; condizioni di assegnazione più restrittive o cancellazione di un programma. Il segno (+) indica il contrario.

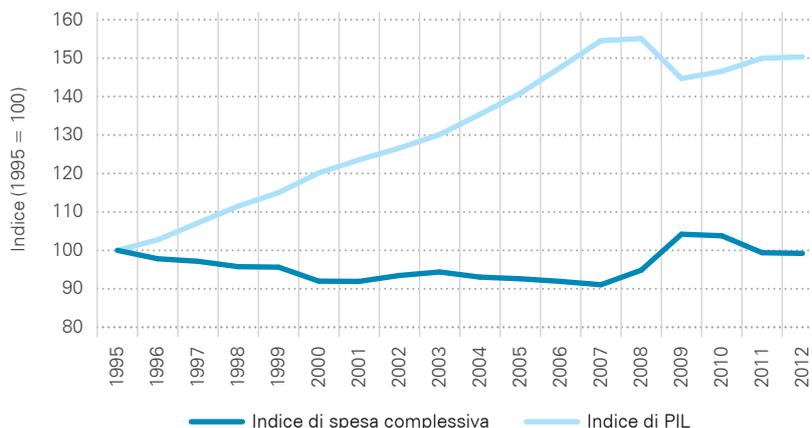
sociale basato sui diritti. Ma la cosa ancor più degna di nota è che nel 2012 ha introdotto un'assicurazione sanitaria generale che copre tutti i bambini, indipendentemente dal reddito e dallo stato occupazionale dei genitori.

Anche nell'Unione Europea, una serie di recenti riforme ha sortito effetti positivi.

- » Nel 2013–2014, la Bulgaria ha aumentato le agevolazioni per i figli a carico e i congedi retribuiti per prendersi cura dei bambini.
- » Nel 2014, la Lettonia ha semplificato le condizioni per usufruire delle agevolazioni per i figli a carico dopo che nel 2010 aveva ridotto i congedi retribuiti per i genitori.
- » Nel 2012-2013, la Polonia ha introdotto misure modeste ma positive nell'ambito dei trasferimenti sociali, agevolazioni fiscali e congedo parentale.
- » Nel 2014, Malta ha adottato un piano completo universale per l'assistenza all'infanzia.
- » Nel 2013, la Grecia ha trasformato un sistema disomogeneo di sussidi per i figli a carico in un'unica, più generosa, agevolazione.

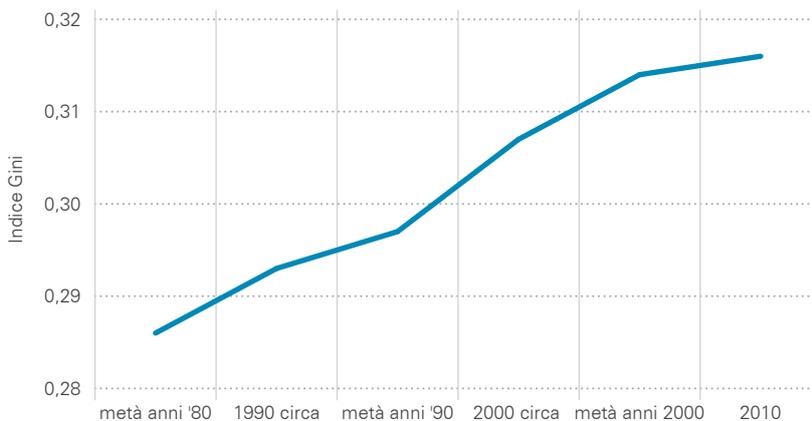
In diversi paesi le agevolazioni per le famiglie sono state ridotte. In Irlanda e Spagna, gli interventi sono stati frenati dalla necessità di adottare misure di aggiustamento finanziario, che ha fatto sì che i bambini passassero in secondo piano nel preciso momento in cui gli indicatori della povertà infantile iniziavano a impennarsi. In Romania e nel Regno Unito le cose sono andate meglio in termini di povertà infantile, ma le decisioni prese, o evitate, potrebbero avere pesanti conseguenze negli anni a venire.

Figura 21 PIL e spesa totale



Fonte: Eurostat.

Figura 22 Evoluzione del coefficiente Gini in 16 paesi dell'OCSE da metà anni Ottanta



Fonte: banca dati sulla distribuzione del reddito nell'OCSE.

- » In Spagna, le agevolazioni per la cura dei figli e i sussidi di disoccupazione sono stati ridotti, e l'indennità di parto universale è stata eliminata. Fra il 2008 e il 2011, la quota del budget per la tutela sociale destinata alle famiglie e ai bambini è scesa dal 5 al 3,5 per cento.
- » L'Irlanda ha tagliato le agevolazioni per i figli a carico diverse volte fra il 2010 e il 2014, riducendo al tempo stesso i sussidi di disoccupazione e l'assistenza sociale. Un aspetto positivo è che, mentre la riforma fiscale del 2011 ha ridotto le detrazioni per i genitori soli e i bambini con disabilità, nel 2014 sono state annunciate iniziative volte a migliorare la copertura sanitaria per i bambini di età inferiore ai sei anni e a rafforzare i programmi che assicurano a tutti la prima colazione servendola a scuola.
- » A partire dal 2010, il Regno Unito ha attuato una serie di tagli che hanno ridotto il valore reale e la copertura delle agevolazioni per i figli a carico e gli sgravi fiscali per le famiglie con bambini. Nel 2013, è stato imposto un tetto alle

agevolazioni complessive che un nucleo familiare può ricevere, con conseguente impatto negativo soprattutto per un piccolo gruppo di famiglie numerose con costi abitativi elevati, mentre i sussidi per la casa hanno subito un taglio (la cosiddetta "bedroom tax"), andando a colpire un vasto numero di affittuari di alloggi di edilizia popolare. Un aspetto positivo è che c'è stata un'espansione dell'offerta dei servizi di assistenza all'infanzia.

- » Nel 2011, la Romania ha attuato una riforma del sistema di sostegno alle famiglie,

sostituendo due agevolazioni con un unico benefit e aggiungendo ulteriori aiuti per i genitori soli. Il nuovo benefit, tuttavia, è meno generoso nei confronti dei nuclei familiari con un solo figlio rispetto a quelli con tre o più figli e prevede un limite di reddito più basso.

Riepilogo

Se le politiche di tutela fossero state più solide prima e fossero state rafforzate durante la Grande Recessione, si sarebbero potuti aiutare milioni di bambini in più. La Grande Recessione ha comportato sofferenze

e rischi permanenti per altri 619.000 bambini in Italia, 444.000 in Francia e 2 milioni in Messico²⁴.

Tutti i paesi si sono trovati a dover affrontare scelte difficili, budget limitati e un peggioramento della recessione; l'enormità di queste sfide non va assolutamente sottovalutata. La richiesta di misure di austerità è stata molto forte, come pure gli appelli provenienti da altri settori vulnerabili. È stato indubbiamente necessario scendere a compromessi. Ma, come abbiamo visto, alcune politiche e la maniera in cui sono state attuate, sono risultate più efficaci di altre.

Box 6 La recessione dei bambini statunitensi

A livello internazionale, la Grande Recessione è stata preceduta da un periodo caratterizzato da bassi tassi di interesse ed è stata messa in moto dalla crisi dei mutui sub-prime scoppiata negli Stati Uniti nel 2007. La combinazione di tassi di interesse bassi, tendenza (negli Stati Uniti) a condizioni di prestito più basse, e marketing aggressivo di mutui sub-prime a rischio più elevato, ha finito per gonfiare i prezzi del settore immobiliare. Nel 2007 la bolla è scoppiata, i valori dei beni sono crollati, mentre le inadempienze sui mutui e i pignoramenti sono aumentati.

Il crollo dei prezzi degli immobili e le conseguenti perdite subite da grandi società finanziarie in possesso di titoli legati al settore immobiliare hanno innescato la più vasta crisi economica concomitante globale dalla seconda guerra mondiale. Per contrastare l'aumento della disoccupazione e il crollo del PIL, nel 2009 il governo statunitense ha approvato l'ARRA (American Recovery and Reinvestment Act), un pacchetto di incentivi del valore di 800 miliardi di dollari per stabilizzare l'economia e aumentare la tutela delle fasce più vulnerabili. La legge ha ampliato i programmi di tessere alimentari, ha esteso il sussidio di disoccupazione da 26 a 99 settimane, ha migliorato

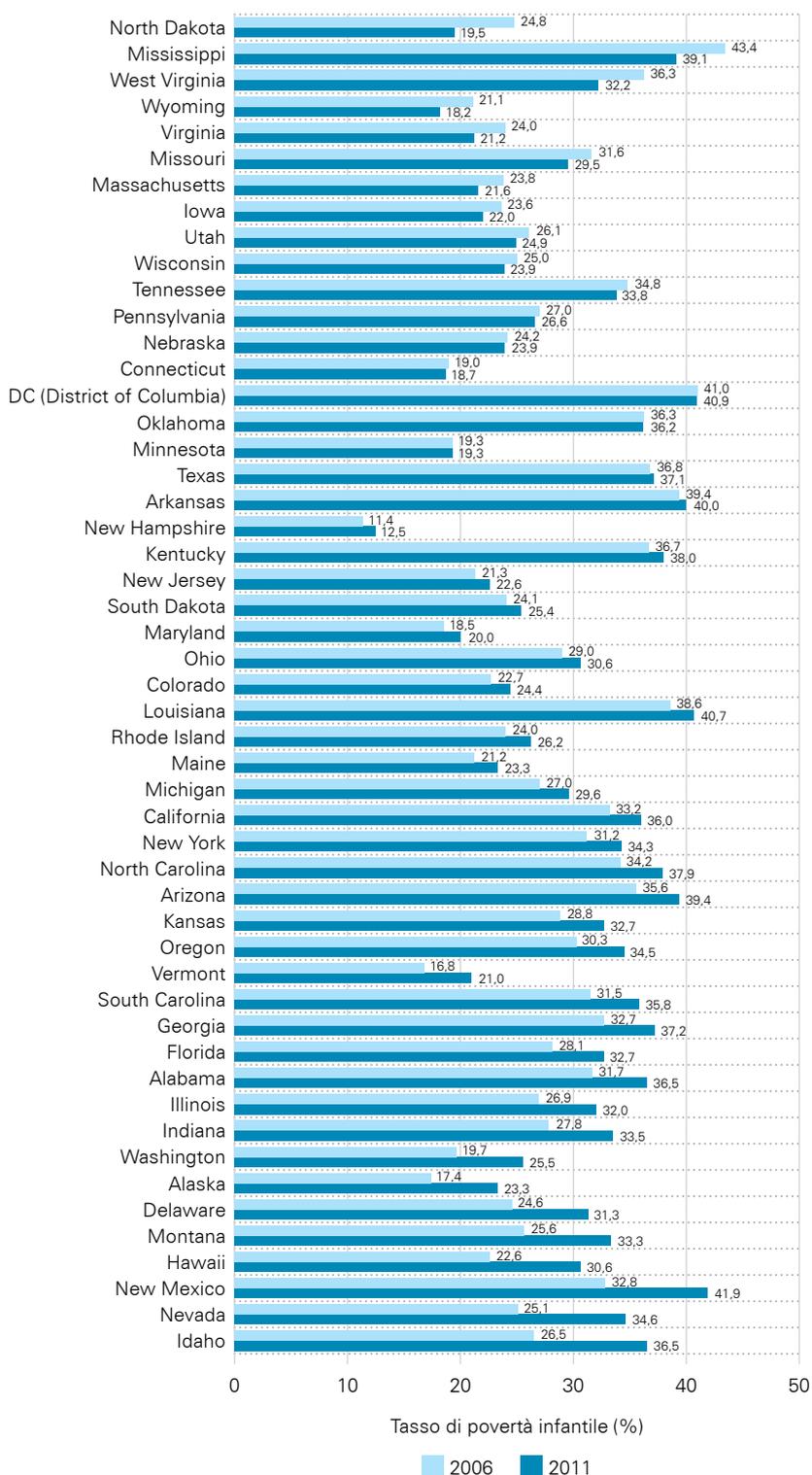
l'EITC (Earned Income Tax Credit) e ha introdotto lo sgravio fiscale denominato "Making Work Pay" (un rimborso fino a 400 dollari per i singoli lavoratori e fino a 800 dollari per i contribuenti sposati che presentano una dichiarazione congiunta). Le componenti di tutela sociale del pacchetto di incentivi sono costate all'incirca 200 miliardi di dollari.

La povertà infantile negli Stati Uniti, stato per stato

Tra il 2006 e il 2011 la povertà infantile è aumentata in 34 stati degli USA. Gli aumenti più significativi hanno avuto luogo in Nevada, Idaho, Hawaii e New Mexico, tutti stati con un numero relativamente basso di bambini. Nel frattempo, in Mississippi e North Dakota si è registrato un notevole calo. In diversi stati di grandi dimensioni, aumenti percentuali più contenuti mascherano l'incremento sostanziale del numero assoluto di bambini caduti in povertà: California (221.000), Florida (183.000), Georgia (140.000) e Illinois (133.000). Complessivamente, negli Stati Uniti, 24,2 milioni di bambini vivevano in condizioni di povertà nel 2012, un aumento netto di 1,7 milioni rispetto al 2008. In pratica, di tutti i bambini diventati poveri nell'OCSE e/o nella UE, circa un terzo risiede negli Stati Uniti.

Classifica 4 Povertà infantile negli Stati Uniti suddivisa per stato (e District of Columbia)

Posizione	Stato USA	Variazione (2007-2012)
1	North Dakota	-5,4
2	Mississippi	-4,3
3	West Virginia	-4,2
4	Wyoming	-2,9
4	Virginia	-2,9
6	Missouri	-2,1
6	Massachusetts	-2,1
8	Iowa	-1,6
9	Utah	-1,2
10	Wisconsin	-1,1
11	Tennessee	-0,9
12	Pennsylvania	-0,4
13	Nebraska	-0,3
14	Connecticut	-0,2
15	DC (District of Columbia)	-0,1
15	Oklahoma	-0,1
17	Minnesota	0,0
18	Texas	0,2
19	Arkansas	0,6
20	New Hampshire	1,1
21	Kentucky	1,3
21	New Jersey	1,3
23	South Dakota	1,4
23	Maryland	1,4
25	Ohio	1,6
26	Colorado	1,7
27	Louisiana	2,1
28	Rhode Island	2,2
28	Maine	2,2
30	Michigan	2,5
31	California	2,7
32	New York	3,1
33	North Carolina	3,6
34	Arizona	3,7
35	Kansas	3,9
36	Oregon	4,1
37	Vermont	4,2
38	South Carolina	4,3
39	Georgia	4,5
40	Florida	4,6
41	Alabama	4,7
42	Illinois	5,1
43	Indiana	5,7
44	Washington	5,8
45	Alaska	5,9
46	Delaware	6,7
47	Montana	7,7
48	Hawaii	8,0
49	New Mexico	9,1
50	Nevada	9,5
51	Idaho	10,0



Fonte: CPS Annual Social and Economic Supplement.
 Note: le stime relative alla povertà sono state calcolate utilizzando le medie di 3 anni (2005-2006-2007 e 2010-2011-2012).
 Le cifre sono arrotondate al primo decimale.

Box 7 Tutela sociale a stelle e strisce

Negli Stati Uniti, negli ultimi decenni la rete di tutela sociale ha favorito i poveri occupati in misura maggiore rispetto a quelli disoccupati. Con la riforma del programma di welfare federale introdotta nel 1996, è stata aggiunta una componente per lo sviluppo della forza lavoro ed è stato rivisto un programma fondamentale per le famiglie più povere: il TANF (Temporary Aid for Needy Families) ha sostituito l'AFDC (Aid to Families with Dependent Children), in vigore dal 1935. Dal 1996, il TANF ha subito un notevole declino. Con un budget di 10 miliardi di dollari nel 2010, quando la recessione ha toccato il punto più basso, raggiungeva appena 2 milioni di famiglie, rispetto a più di 5 milioni nel 1994 (quando il budget era di 30 miliardi di dollari).

Nel frattempo, la copertura assicurativa contro la disoccupazione ha versato 139 miliardi di dollari in sussidi nel 2010. Metà di tale somma proveniva dalle agevolazioni aggiuntive contenute nel pacchetto di incentivi, come l'aumento degli importi e l'estensione dei periodi di copertura.

Per le famiglie povere con bambini, la parte più importante della rete di tutela è costituita dal programma SNAP (Supplemental Nutrition Assistance Program), in precedenza denominato "Food Stamp Program", per il quale il pacchetto di incentivi ha stanziato nuovi fondi per un valore di 40 miliardi di dollari, consentendo l'aumento dell'indennità mensile. Il risultato è che quasi una persona su sette ha ricevuto l'indennità, e il budget ha toccato i 70 miliardi di dollari nel 2011.

Come ha funzionato la rete di tutela?

Per calcolare il numero di poveri, l'USCB (United States Census Bureau) utilizza i dati annuali sul reddito per definire la cosiddetta "soglia di povertà". Nel 2013, ad esempio, la soglia di povertà stabilita dall'USCB per un nucleo familiare di tre persone era fissata a \$18.552ⁱ.

La *Figura 23* mette a confronto la composizione del reddito nel 2010 e nel 1982, anno del picco dell'ultima importante recessione avvenuta negli Stati Unitiⁱⁱ. Il

Pannello A prende in esame le famiglie il cui reddito risulta al di sotto della soglia di povertà; il Pannello B prende in esame gli individui "estremamente poveri", il cui reddito familiare è al di sotto del 50 per cento della soglia di povertà. Vengono messe a confronto diverse fonti di reddito: redditi da lavoro, indennità di disoccupazione, buoni alimentari, sgravi EITC e programmi TANF/AFDC.

Fra coloro che si collocano al 100 per cento (o al di sotto) della soglia di povertà, la notevole riduzione del reddito da lavoro e del TANF è compensata da sensibili aumenti dei buoni alimentari e degli sgravi EITC. C'è stato inoltre un modesto aumento dell'assicurazione contro la disoccupazione. In questa fascia, l'aumento della povertà infantile è stato inferiore durante questa recessione rispetto a quella del 1982.

Per coloro che si collocano al 50 per cento (o al di sotto) della soglia di povertà, vale a dire gli individui estremamente poveri, le cose sono andate un po' diversamente. Il Pannello B mostra anche qui una forte riduzione del reddito da lavoro e del TANF e un notevole aumento dei buoni alimentari, ma evidenzia anche un aumento molto più contenuto dell'EITC e una lieve flessione dell'assicurazione contro la disoccupazione, contrariamente a quanto accade ai poveri "normali".

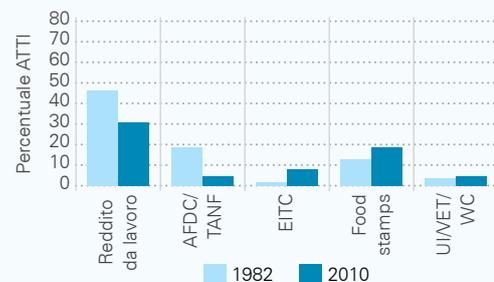
Questo dato mette in luce il fatto che, negli Stati Uniti, la rete di tutela è cambiata per fornire maggior supporto alle famiglie lavoratrici povere e un aiuto minore agli individui estremamente poveri senza lavoro. Di conseguenza, anche la povertà infantile estrema è aumentata in maggior misura durante questa recessione rispetto a quella del 1982, dato che sta a indicare che, trent'anni fa, la rete di tutela dei bambini più poveri era più solida.

ⁱ Fonte: <https://www.census.gov/hhes/www/poverty/data/threshld/>

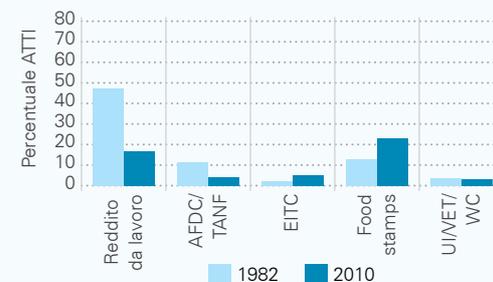
ⁱⁱ La composizione del reddito è al netto delle imposte e include le agevolazioni sociali (ATTI).

Figura 23 Composizione del reddito al netto delle tasse e al lordo dalle prestazioni sociali, suddivisa per fonte – povertà inferiore al 50 per cento e povertà inferiore al 100 per cento

Pannello A: povertà inferiore al 100 per cento



Pannello B: povertà inferiore al 50 per cento



Fonte: Bitler, M., Hoynes, H. a cura di E. Kuka (2014), "Child Poverty and the Great Recession", Innocenti Working Paper, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze.

Note: UI/VET/WC: indennità di disoccupazione (UI), veterani (VET), indennizzo dei lavoratori (WC)

SEZIONE 5

CONCLUSIONE

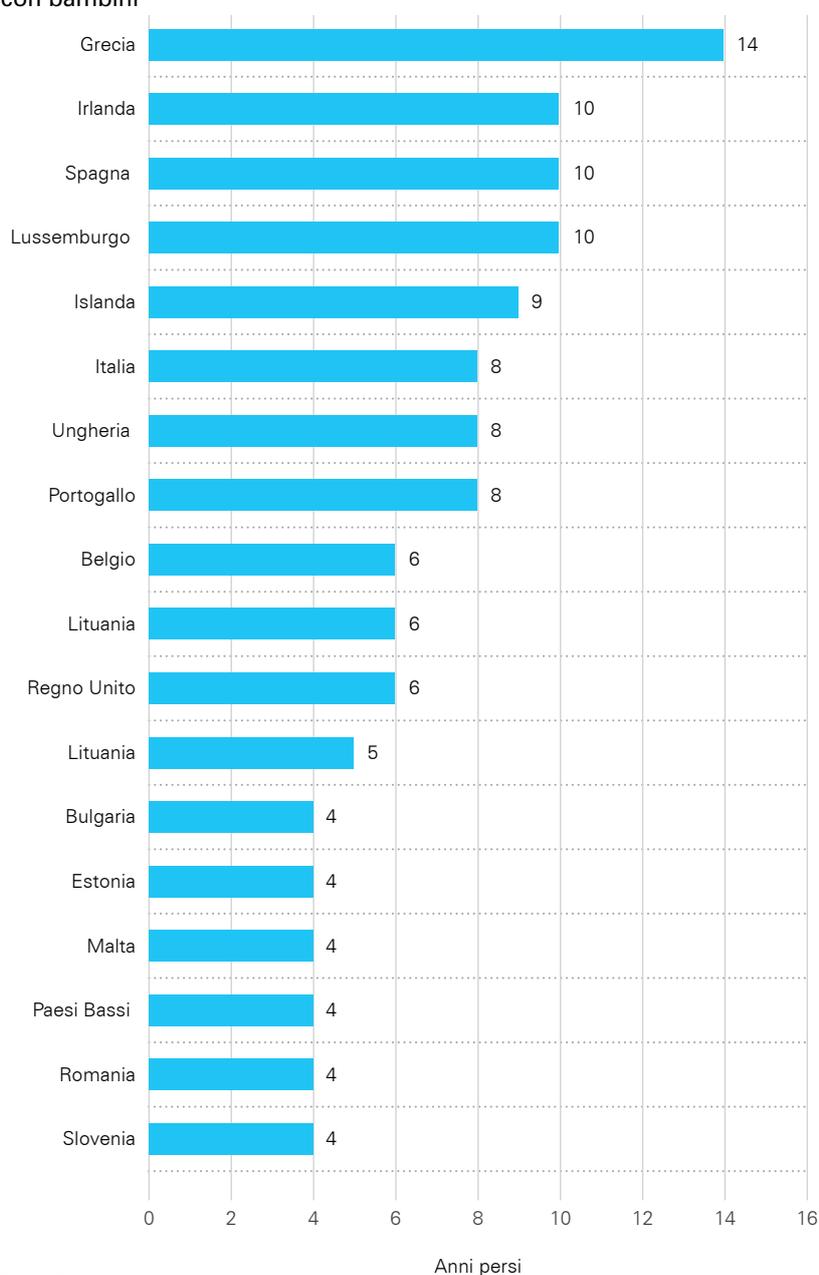
L'economista John Kenneth Galbraith ha coniato la famosa espressione "saggezza convenzionale" per descrivere un'opinione comune, affermazioni di carattere generale che la maggior parte delle persone considera vere anche se non lo sono. Nel caso della Grande Recessione e del suo impatto sui bambini, è opinione diffusa che la loro sofferenza fosse inevitabile, distribuita equamente fra i diversi gruppi sociali e alleviata dalla ripresa macroeconomica.

Questo rapporto suggerisce che non è così. Milioni di bambini sono stati immediatamente e direttamente colpiti dalla recessione (in misura maggiore rispetto ad altri gruppi vulnerabili, come ad esempio gli anziani) e molti ne subiranno le conseguenze per il resto della vita. L'impatto, inoltre, non ha avuto una distribuzione omogenea su tutti i bambini di tutti i paesi.

La *Figura 24* illustra la riduzione del reddito dei nuclei familiari dal 2008 al 2012²⁵, evidenziando come con la recessione siano andati perduti anni di potenziali progressi. In Grecia, le famiglie con bambini hanno perso l'equivalente di 14 anni di progresso reddituale. Irlanda, Lussemburgo e Spagna hanno perso 10 anni; l'Islanda ne ha persi 9; Italia, Portogallo e Ungheria 8. La situazione è probabilmente peggiore per i bambini appartenenti a famiglie con i livelli di reddito più bassi.

Il maggior costo derivante da questa perdita di potenziale è riscontrabile

Figura 24 Grande passo indietro: anni di progresso persi per le famiglie con bambini



Fonte: Eurostat.

Note: stime basate su redditi equivalenti mediani per nuclei familiari con bambini, espresse nella divisa nazionale, ai prezzi del 2007.

nell'aumento dell'alienazione sociale e nella riduzione della crescita della popolazione. Per la prima volta da dieci anni a questa parte, le tendenze in aumento dei tassi di fertilità hanno subito un rallentamento, un fenomeno solo in parte riconducibile ai giovani adulti che posticipano la formazione di una famiglia a causa delle condizioni economiche. A essere maggiormente colpiti sono i paesi più esposti alla recessione e le fasce d'età dei giovani (15–19 e 20–24 anni). Questo amplifica gli svantaggi della povertà persistente e riduce la possibilità di esprimere il proprio potenziale in termini di istruzione e sviluppo professionale. La mancanza di una risposta coraggiosa può avere implicazioni negative a lungo termine per le società.

Tali rischi sono particolarmente evidenti in Europa, dove la piaga dei bambini riflette l'aumento della disuguaglianza all'interno degli stati e fra uno stato e l'altro. L'aumento del divario dovuto alle disuguaglianze minaccia gli ambiziosi progetti di convergenza dell'Unione Europea, come ad esempio la strategia europea per il 2020, che prevede di "far uscire almeno 20 milioni di persone dalla povertà e dall'esclusione sociale e di aumentare l'occupazione ... fino al 75%"²⁶.

Le risposte dei governi alla recessione sono state estremamente diversificate. In alcuni paesi e in contesti molto diversi, istituzioni e programmi pubblici sono riusciti a tutelare i bambini. Sono state adottate varie misure (dalle riforme fiscali alla protezione delle famiglie dagli sfratti) per contenere la povertà infantile e per tutelare i diritti fondamentali dei

bambini. Dal 2008, interventi pubblici efficaci hanno salvato 4 milioni di bambini dalla povertà in 18 paesi moderatamente esposti alla recessione.

L'efficacia di tali risposte può essere oggetto di dibattito nei prossimi decenni, ma resta una certezza: i soli indicatori economici non rivelano la complessità della realtà sociale. Dopo sei anni di recessione, l'impatto della crisi su bambini e famiglie si sta ancora manifestando. Potrebbero volerci anni prima che molti nuclei familiari tornino a livelli di benessere pre-recessione. In molti paesi, un elevato tasso di disoccupazione e le restrizioni fiscali continueranno a essere la norma nel prossimo futuro. Governi e istituzioni devono preoccuparsi di come assicurare che il cosiddetto "interesse superiore" dei bambini venga garantito²⁷.

L'analisi contenuta nel presente rapporto suggerisce i seguenti principi guida e raccomandazioni, di cui i governi sono chiamati a tener conto nell'ambito del rafforzamento delle proprie strategie di tutela dei bambini.

- » **Impegnarsi in modo esplicito per porre fine alla povertà infantile nei paesi industrializzati.** In un momento in cui la fine della povertà infantile svolge un ruolo cruciale nel programma di sviluppo post-2015, i paesi ricchi devono dare l'esempio facendo del benessere dei bambini una priorità nella definizione delle proprie risposte alla recessione, non solo per motivi etici ma anche nel loro stesso interesse.
- La povertà infantile e l'esclusione sociale devono essere affrontate nel quadro di un approccio

incentrato sui diritti dei bambini, in conformità con gli impegni sanciti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia.

- Dovranno essere effettuate valutazioni esaurienti dell'impatto della recessione sui bambini, e il loro benessere presente e futuro dovrà essere oggetto di un dibattito nazionale, orientato verso obiettivi specifici.
- Il principio del "non lasciare indietro nessuno" dovrà costituire le fondamenta su cui costruire le strategie sociali future nei paesi sviluppati. L'equità dovrà essere al centro di qualsiasi piano nazionale per i bambini e gli adolescenti in materia di istruzione, alloggi, bisogni speciali e altre aree chiave.
- Gli Stati dovranno prendere in considerazione la possibilità di tracciare delle "linee rosse" (indicatori della povertà e del benessere infantili) che, qualora superate, inneschino automaticamente l'intervento pubblico.
- » **Salvare, prevenire e dare speranza.** Dovranno essere promosse iniziative volte a spezzare la spirale della vulnerabilità dei bambini. L'adozione di standard sociali minimi garantiti potrebbe fare la differenza, in positivo.
- **Salvare:** povertà e privazioni hanno raggiunto livelli di emergenza in sei paesi e sono intollerabilmente elevate in molti altri. I governi devono investire per eliminare l'estrema povertà nei seguenti modi:
 - attuando le raccomandazioni del rapporto della Commissione

europea 'Investing in Children: Breaking the cycle of disadvantage'²⁸, che contiene un appello a implementare strategie integrate, a sviluppare politiche universali e a coinvolgere gli interlocutori del caso;

- garantendo un giusto equilibrio fra politiche universali e mirate finalizzate a sostenere i bambini maggiormente svantaggiati; e
 - migliorando l'impatto del sistema scolastico sulle pari opportunità e rafforzando la capacità di risposta del sistema sanitario nei confronti dei più svantaggiati.
- **Prevenire:** un aumento degli investimenti in politiche e programmi di tutela sociale può ridurre la povertà, aumentare la tenuta sociale dei bambini e sostenere lo sviluppo economico in modo efficiente e conveniente in termini di costi. Tali misure comprendono garantire redditi minimi alle famiglie, aiutare i genitori a integrarsi nei mercati economici e proteggere i bambini vulnerabili dall'esclusione finanziaria e sociale. Una valutazione dell'impatto sui diritti dei bambini rappresenta un'utile

strategia per il processo decisionale finalizzato a garantire il migliore interesse dei bambini.

Occorrono un'attenzione preventiva nei confronti dei bambini maggiormente a rischio per la presenza di più situazioni di svantaggio, come quelli appartenenti a famiglie di immigrati e monoparentali, e l'accesso a strutture scolastiche per la prima infanzia dai costi ragionevoli al fine di agevolare la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro e ridurre le disegualianze in tenera età.

- **Dare speranza:** adolescenti e giovani adulti vanno inclusi in qualsiasi programma economico per la ripresa dalla recessione. I governi devono stilare piani specifici per affrontare la disoccupazione giovanile e gli elevati livelli di NEET, agevolando la transizione dal percorso formativo all'occupazione, riducendo la disoccupazione e rafforzando le strategie di regolazione occupazionale.
- » **Produrre dati migliori per un dibattito pubblico informato:** occorre migliorare la disponibilità,

la tempestività e l'utilità delle informazioni riguardanti il benessere dei bambini.

- Tutti i paesi sono chiamati ad approfondire la raccolta di dati, che resta lo strumento migliore per misurare livelli di povertà, fasce d'età, tassi di NEET e altri fattori.
- Occorre diffondere i nuovi dati rapidamente per agevolare processi decisionali tempestivi.
- Dovrà essere migliorato l'accesso alle informazioni per istituti di ricerca di pubblico interesse non a scopo di lucro.

Tra cinquant'anni, ripenseremo a questo periodo come a un momento di transizione critico nella storia di molti paesi ricchi. La Grande Recessione potrebbe essere ricordata per la generazione di bambini vulnerabili che ha lasciato indietro. Ma potrebbe anche essere ricordata come un momento storico fondamentale, in cui le nazioni in fase di ripresa hanno gettato le fondamenta per la creazione di società più inclusive, basate sull'eguaglianza e le pari opportunità. Come ripagheremo altrimenti il debito nei confronti dei figli della recessione?

SIGLE INTERNAZIONALI

Sigle internazionali (ISO) per i paesi presi
in esame nella *Report Card*

AT	Austria
AU	Australia
BE	Belgio
BG	Bulgaria
CA	Canada
CH	Svizzera
CL	Cile
CY	Cipro
CZ	Repubblica Ceca
DE	Germania
DK	Danimarca
EE	Estonia
ES	Spagna
FI	Finlandia
FR	Francia
GR	Grecia
HR	Croazia
HU	Ungheria
IE	Irlanda
IL	Israele
IS	Islanda
IT	Italia
JP	Giappone
KR	Repubblica di Corea
LT	Lituania
LU	Lussemburgo
LV	Lettonia
MT	Malta
MX	Messico
NL	Paesi Bassi
NO	Norvegia
NZ	Nuova Zelanda
PL	Polonia
PT	Portogallo
RO	Romania
SE	Svezia
SI	Slovenia
SK	Slovacchia
TR	Turchia
UK	Regno Unito
US	Stati Uniti

FONTI DEI DATI - CLASSIFICHE

Classifica 1

I dati si riferiscono a bambini nella fascia d'età 0-17 anni.

Per la maggior parte dei paesi presi in esame, vengono pubblicate ogni anno indagini che descrivono in dettaglio le condizioni dei nuclei familiari (l'ultimo anno disponibile è il 2012) e in genere fanno riferimento a livelli reddituali dell'anno precedente (2011).

Per Canada, Cile, Israele, Messico, Nuova Zelanda e Repubblica di Corea, il periodo differisce da quello 2008-2012 (vedere le fonti riportate di seguito).

I dati per la Turchia si riferiscono a bambini nella fascia d'età 0-19 anni.

I tassi di povertà infantile (ancorati) per il 2008 e 2012 della Croazia non sono direttamente confrontabili. La stima per il 2008 è stata ottenuta da Eurostat. Il tasso di povertà infantile ancorato per il 2012 è stato calcolato con i microdati EU-SILC riferiti al 2012, utilizzando la soglia di povertà del 2008 ottenuta dall'HBS del 2008 e aumentata per tener conto dell'inflazione.

Fonti: i calcoli per la Classifica 1 si basano sulle ultime stime Eurostat per il 2008 e il 2012 (provenienti dall'EU-SILC, European Union Statistics on Income and Living Conditions; interruzione nella serie temporale per i dati riguardanti il 2012 di Austria e Regno Unito).

Per i restanti paesi:

- » Australia: Indagine HILDA (Household, Income and Labour Dynamics in Australia) per il 2008 e il 2012;
- » Canada: Survey of Income and Labour Dynamics (dallo studio LIS, Luxembourg Income Study) per il 2008 e il 2011;
- » Cile: CASEN 2006 e 2011;
- » Giappone: Comprehensive Survey of Living Conditions, a cura del Ministero della sanità, del lavoro e del welfare per il 2008 e il 2012;
- » Israele: Household Expenditure Survey (dallo studio LIS, Luxembourg Income Study) per il 2007 e il 2010;

- » Messico: ENIGH (Encuesta Nacional de Ingresos y Gastos de los Hogares) per il 2006 e il 2012;
- » Nuova Zelanda: Household Economic Survey 2006/2007 e 2011/2012 (stime tratte da: B. Perry, *Household Incomes in New Zealand: Trends in indicators of inequality and hardship, 1982 to 2013*, New Zealand Ministry of Social Development, Auckland, 2014);
- » Repubblica di Corea: Household and Income Expenditure Survey per il 2007-2011 e Farm Household Economy Survey per il 2007-2011;
- » Stati Uniti: CPS (Current Population Survey) per il 2008 e il 2012.
- » Turchia: Income and Living Conditions Survey per il 2008 e il 2012;

L'anno di riferimento per i redditi è l'anno solare o fiscale precedente all'anno dell'indagine, ad eccezione di Cile, Messico, Regno Unito e Repubblica di Corea, dove anno di riferimento e anno dell'indagine coincidono; Australia, dove l'anno di riferimento per i redditi va dal luglio dell'anno precedente al giugno dell'anno dell'indagine; Croazia e Irlanda (HBS 2008), dove il periodo di riferimento per il reddito è un periodo variabile di 12 mesi precedente all'intervista. Per quanto riguarda la Nuova Zelanda, gli anni di riferimento per i redditi sono il 2006 e il 2011. Per Israele, il reddito è mensile e il periodo di riferimento consiste negli ultimi tre mesi precedenti all'intervista.

Classifica 2

I dati si riferiscono a ragazzi e giovani nella fascia d'età 15-24 anni.

Le stime trimestrali e annuali non sono direttamente confrontabili.

Fonti: Ultime stime Eurostat per il 2008 e il 2013 (stime provenienti dalla European Union Labour Force Survey).

OCSE, Society at a Glance, 2014:

- » Australia - marzo 2007 e marzo 2013
- » Canada, Messico, Nuova Zelanda e Stati Uniti: primo trimestre del 2007 e primo trimestre del 2013

- » Giappone: quarto trimestre del 2007 e quarto trimestre del 2012.

OCSE Education at a Glance, 2013 (2008 e 2011): Israele e Repubblica di Corea.

CASEN 2006 e 2011: Cile.

Classifica 3

Gallup raccoglie e mette a disposizione informazioni su una serie di indicatori autoriportati in circa 160 paesi. Un campione rappresentativo di 1.000 adulti (di età superiore ai 15 anni) è stato contattato telefonicamente nei paesi industrializzati con copertura telefonica pari all'80 per cento. I dati Gallup vengono sempre più utilizzati da agenzie multilaterali, sebbene esistano timori in merito alla loro affidabilità statistica e alla scarsità dei dati non aggregati riguardanti i bambini. I dati Gallup per il 2006-2013 sono disponibili sottoscrivendo un servizio di abbonamento a pagamento con Gallup Analytics. Si veda: <http://www.gallup.com/gallupanalytics.aspx>

Laddove non vi erano dati disponibili per il 2007, sono stati utilizzati quelli riferiti al 2008; in mancanza di dati per il 2008, sono stati utilizzati quelli relativi al 2006. In generale, i dati riferiti al 2008 sono stati utilizzati per Austria, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Norvegia e Portogallo; i dati inerenti al 2006 sono stati utilizzati per Bulgaria, Croazia, Cipro, Slovacchia, Slovenia e Svizzera.

Per quanto riguarda l'indicatore relativo allo stress: non era disponibile alcun dato per Bulgaria e Croazia; i dati relativi al 2006 sono stati utilizzati per Cipro, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Svizzera; e i dati del 2007 sono stati utilizzati per Cile e Messico. I dati per i restanti paesi si riferiscono al 2008; per Norvegia e Svizzera sono stati usati i dati del 2012 in quanto quelli riguardanti il 2013 non erano disponibili.

n.d.: non disponibile.

FONTI DEI DATI E DOCUMENTI PREPARATORI

La ricerca originale per questo rapporto, corredata di ulteriori spiegazioni metodologiche, è reperibile nei Working Paper elencati di seguito ed è scaricabile dal sito: www.unicef-irc.org:

Bitler, M., H. Hoynes e E. Kuka, "Child Poverty and the Great Recession", Innocenti Working Paper 2014-11, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/724>

Chzhen, Y., "Child Poverty and Material Deprivation in the European Union during the Great Recession", Innocenti Working Paper 2014-06, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/723>

Chzhen, Y., "Subjective Impact of the Economic Crisis on Households with Children in 17 European Countries", Innocenti Working Paper 2014-09, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/725>

Chzhen, Y. e D. Richardson, "Young People (not) in the Labour Market in Rich Countries during the Great Recession", Innocenti Working Paper 2014-12, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/726>

Chzhen, Y., S. Hämäläinen e J. Vargas, "Significant Changes to Family-related Benefits in Rich Countries during the Great Recession", Innocenti Working Paper 2014-13, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/727>

Holmqvist, G. e L. Natali, "Exploring the Late Impact of the Financial Crisis using Gallup World Poll Data: A note", Innocenti Working Paper 2014-14, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/728>

Kokkevi, A., M. Stavrou, E. Kanavou and A. Fotiou. 'The Repercussions of the Economic Recession in Greece on Adolescents and their Families', *Innocenti Working Paper* No. 2014-07, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/732>

Martorano, B., "The Australian Household Stimulus Package: Lessons from the recent economic crisis", Innocenti Working Paper 2013-09, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2013.
<http://www.unicef-irc.org/publications/697>

Martorano, B., "Is it Possible to Adjust 'With a Human Face'? Differences in Fiscal Consolidation Strategies between Hungary and Iceland", Innocenti Working Paper 2014-03, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/719>

Martorano, B., "The Consequences of the Recent Economic Crisis and Government Reactions for Children", Innocenti Working Paper 2014-05, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/722>

Martorano, B., "Pre-crisis Conditions and Government Policy Responses: Chile and Mexico during the Great Recession", Innocenti Working Paper 2014-15, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/729>

Natali, L., B. Martorano, S. Handa, G. Holmqvist e Y. Chzhen, "Trends in Child Well-being in EU Countries during the Great Recession: A cross-country comparative perspective", Innocenti Working Paper 2014-10, Centro di Ricerca dell'UNICEF, Firenze, 2014.
<http://www.unicef-irc.org/publications/730>

1. UE-28 più Islanda, Norvegia, Svizzera e Turchia. Natali et al. "Trends in Child Welfare" illustra nel dettaglio i casi per i quali i dati non sono completi.
2. Questa cifra si riferisce a tutti i nuclei familiari, con o senza figli.
3. OCSE, *Society at a Glance 2014: OECD Social Indicators*, pubblicazioni OCSE, 2014; disponibile all'indirizzo: http://dx.doi.org/10.1787/soc_glance-2014-en
4. OCSE, *Society at a Glance 2014*, p. 21.
5. Unione Europea, *Social Europe: Many ways, one objective*, rapporto annuale del Comitato per la Protezione Sociale che si occupa di monitorare la situazione sociale all'interno degli stati membri dell'Unione Europea, 2014, p. 127.
6. *ibid.*, p. 78.
7. I dati sull'assistenza alla nutrizione nell'ambito del programma statunitense rivolto a donne, neonati e bambini sono disponibili all'indirizzo: www.fns.usda.gov/pd/wic-program
8. United States Department of Agriculture, 'Food and Nutrition'; disponibile all'indirizzo: www.usda.gov/wps/portal/usda/usdahome?navid=food-nutrition
9. Canada Foodbanks, 'Hungercount 2013'; disponibile all'indirizzo: www.foodbankscanada.ca/FoodBanks/MediaLibrary/HungerCount/HungerCount2013.pdf
10. CECODHAS Housing Europe, comunicato stampa, 2013; disponibile all'indirizzo: www.housingeurope.eu/resource-144/about-time-to-stop-a-european-wave-of-evictions
11. RealtyTrac, 'Foreclosure Report', 2013; disponibile all'indirizzo: www.realtytrac.com/content/foreclosure-market-report/2013-year-end-us-foreclosure-report-7963
12. Unione Europea, *Social Europe: Many ways, one objective*, p. 146.
13. Alla fine del 2011, quando gli effetti peggiori della recessione non erano ancora perfettamente chiari, un rapporto europeo ha messo in guardia in merito alle conseguenze della crisi sui livelli impressionanti di senzatetto fra i bambini: "La tendenza più allarmante è l'aumento dei bambini che stanno diventando dei senzatetto, evidente in molti luoghi, o perché la famiglia è rimasta senza casa o a causa di una rottura dei rapporti familiari dovuti allo stress derivante dalla crisi." Vedere: Commissione europea, Direzione generale per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, "Homelessness during the Crisis", Research Note 8/2011, 2011, p. 12. È interessante notare che la Grande Recessione non sembra aver avuto un effetto simile in altri Paesi, come ad esempio gli Stati Uniti.
14. UNICEF, "Bambini e adolescenti ai margini. Un quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi", *Innocenti Report Card 9*, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze, 2010, p. 29.
15. Caritas Europa, *Europe 2020 Shadow Report*, Caritas Europa, Bruxelles, 2013, p. 26 e ss.
16. Brooks-Gunna, J., W. Schneider e J. Waldfogel, "The Great Recession and the Risk for Child Maltreatment", *Child Abuse and Neglect*, vol. 37, n. 10, 2013, p. 721, A; disponibile all'indirizzo: www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0145213413002226. Per informazioni sull'aumento si veda: Corak, M. "America's Children are the Silent Victims of the Great Recession", *PBS Newshour*, 8 ottobre 2013; disponibile all'indirizzo: www.pbs.org/newshour/making-sense/americas-children-are-the-sile/
17. OCSE, *Education Indicators in Focus 18*, OCSE, 2013.
18. Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, "Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti. Un nuovo quadro comparativo della povertà infantile in alcuni paesi a reddito medio-alto", *Innocenti Report Card 10*, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze, 2012.
19. Per nuclei familiari di immigrati si intendono quelli con almeno un adulto nato al di fuori dell'Unione Europea.
20. Center for Economic and Social Rights, 'European Rights Chief Warns of Austerity's "Lost Generation"', 5 giugno 2014; disponibile all'indirizzo: <http://cesr.org/article.php?id=1608>
21. OCSE, *Education Indicators in Focus 18*.
22. OCSE, *Society at a Glance 2014*.
23. Le fonti sono quelle fornite per la *Classifica 1*, pagina 44.
24. Questi valori sono stati calcolati sulla base delle cifre relative alla popolazione di bambini in termini assoluti, su cui si basa la *Classifica 1* (si veda pagina 44).
25. La figura riporta di quanti anni occorre tornare indietro per osservare un reddito familiare mediano in famiglie con bambini basso quanto quello del 2012.
26. Commissione europea, Direzione generale per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, *The Social Dimension of the Europe 2020 Strategy: A report of the Social Protection Committee*, Europe 2020 Strategy: A report of the Social Protection Committee, Commissione Europea; <http://bookshop.europa.eu/en/the-social-dimension-of-the-europe-2020-strategy-pbKEBA11001/>
27. OCSE, *Society at a Glance 2014*, p. 18.
28. Commissione europea, 'Investing in Children: Breaking the cycle of disadvantage', Raccomandazione della Commissione, 20 febbraio 2013; disponibile all'indirizzo: <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=9762&langId=en>

RINGRAZIAMENTI

Il progetto della *Innocenti Report Card 12* è stato coordinato dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF ed è stato assistito da un gruppo di consulenti e revisori. La ricerca è stata completata alla fine di giugno 2014.

Il testo integrale e i documenti di riferimento del presente report possono essere scaricati dal sito web del Centro di Ricerca dell'UNICEF all'indirizzo www.unicef-irc.org.

Ricerca e analisi dei dati

Yekaterina Chzhen Specialista di Politiche Economiche e Sociali (Centro di Ricerca dell'UNICEF)

Gonzalo Fanjul Consulente indipendente

Sudhanshu Handa Responsabile, Ufficio Politiche Sociali e Economiche (Centro di Ricerca dell'UNICEF)

Goran Holmqvist Direttore associato (Centro di Ricerca dell'UNICEF)

Bruno Martorano Consulente (Centro di Ricerca dell'UNICEF)

Luisa Natali Consulente (Centro di Ricerca dell'UNICEF)

Comitato consultivo

Peter Adamson Consulente indipendente

Marta Arias Robles Direttrice, Comitato Spagnolo per l'UNICEF

Jonathan Bradshaw Università di York; Università di Durham

Chris De Neubourg Università di Maastricht; Università di Tilburg

Liliana Fernandes Università Cattolica Portoghese

Manos Matsaganis Università di Economia e Commercio di Atene

Kenneth Nelson Istituto Svedese per la Ricerca Sociale, Università di Stoccolma

Dominic Richardson Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, Divisione delle Politiche Sociali

Judit Vall Castello Centro di Ricerca in Economia Politica e Salute, Università Pompeu Fabra

Peter Whiteford Università Nazionale Australiana

UNICEF Team

Prerna Banati Specialista Senior Pianificazione, Centro di Ricerca dell'UNICEF

Aurélie Chun Consulente, Raccolta fondi e partnership con privati, UNICEF Ginevra

Martin Evans Specialista di Politiche Sociali, Divisione Dati, Ricerche e Politiche, UNICEF New York

Sandrine Flavier Specialista in Comunicazioni, Raccolta fondi e partnership con privati, UNICEF Ginevra

Marie-Claude Martin Direttore, Centro di Ricerca dell'UNICEF

Jens Matthes Specialista Senior Politiche, Divisione Dati, Ricerche e Politiche, UNICEF New York

Alison Rhodes Specialista Programmi, Raccolta fondi e partnership con privati, UNICEF Ginevra

Dale Rutstein Responsabile, Unità di Comunicazione, Centro di Ricerca dell'UNICEF

Il supporto amministrativo da parte del Centro di Ricerca dell'UNICEF è stato fornito da *Cinzia Lusco Bruschi* e *Laura Meucci*.

Precedenti numeri di questa serie:

Innocenti Report Card 1

A league table of child poverty in rich nations

Innocenti Report Card 2

A league table of child deaths by injury in rich nations

Innocenti Report Card 3

A league table of teenage births in rich nations

Innocenti Report Card 4

Una classifica comparata dello svantaggio educativo nei paesi industrializzati

Innocenti Report Card 5

A league table of child maltreatment deaths in rich nations

Innocenti Report Card 6

Povert  dei bambini nei paesi ricchi 2005

Innocenti Report Card 7

Prospettiva sulla povert  infantile. Un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi

Innocenti Report Card 8

Come cambia la cura dell'infanzia. Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati

Innocenti Report Card 9

Bambini e adolescenti ai margini. Un quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi

Innocenti Report Card 10

Misurare la povert  tra i bambini e gli adolescenti. Un nuovo quadro comparativo della povert  infantile in alcuni paesi a reddito medio-alto

Innocenti Report Card 11

Il benessere dei bambini nei paesi ricchi. Un quadro comparativo

Progetto grafico: MCC Design, Regno Unito (mccdesign.com)

Stampato da: ABC Tipografia, Sesto Fiorentino, Firenze, Italia

Innocenti Report Card 12, 2014

Figli della recessione:

l'impatto della crisi economica
sul benessere dei bambini nei paesi ricchi

Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze, Italia
Tel.: +39 055 20 330
Fax: +39 055 2033 220
florence@unicef.org
www.unicef-irc.org

ISSN 1605-7317
© The United Nations Children's Fund (UNICEF)
Ottobre 2014

ISBN: 978-88-6522-033-7